



*Biblioteca di studi storico-religiosi*

Collana diretta da  
GIOVANNI FILORAMO e NATALE SPINETO

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Torino*

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review  
che ne attesta la validità scientifica*

# La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale

A cura di  
Mario Mazza e Natale Spineto



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2014

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: [edizioniellorso@libero.it](mailto:edizioniellorso@libero.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale ed informatica di ARUN MALTESE ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-544-4

## INDICE

Giulia Sfameni Gasparro, <i>Premessa</i>	p. VII
Natale Spineto, <i>Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme</i>	1
Valerio Salvatore Severino, <i>Angelo De Gubernatis al primo congresso internazionale di Storia delle religioni. Rappresentanza e percezione degli studi italiani nella Francia di fine Ottocento</i>	11
Roberto Alciati, <i>Salvatore Minocchi e gli studi storico-religiosi</i>	26
Mario Mazza, <i>Attualismo, storicismo, modernismo. Adolfo Omodeo e la Storia delle origini cristiane</i>	45
Chiara Ombretta Tommasi Moreschini, <i>Nicola Turchi</i>	79
Cristiana Facchini, <i>Orientalistica e ebraismo. Note culturali su David Castelli e Giorgio Levi della Vida</i>	111
Marisa Tortorelli Ghidini, <i>Vittorio Macchioro e la religione degli orfici</i>	141
Giuseppe Giarrizzo, <i>Nel nome di Giorgio La Piana</i>	153
Gherardo Gnoli, <i>Giuseppe Tucci</i>	157
Alessandro Saggioro, <i>Pietro Tacchi Venturi</i>	165
Alessandro D'Amato, <i>Superstizioni e sopravvivenze magico-religiose nell'opera di Giuseppe Cocchiara degli anni trenta</i>	173



NICOLA TURCHI<sup>1</sup>

CHIARA O. TOMMASI MORESCHINI  
(Università di Pisa)

La vita e l'opera di Nicola Turchi (Roma 8 gennaio 1882-16 novembre 1958), di cui tutti gli aspetti non sono stati ancora messi sufficientemente in rilievo, a causa del carattere schivo del personaggio e della scarsità di documentazione che converrà indagare ulteriormente anche alla luce, ove possibile, di testimonianze personali o di documenti d'archivio<sup>2</sup>, sono inscindibilmente legate alle figure (assai diverse tra loro ed entrambe ben più significative se si considerano nel loro complesso anche le vicende extra-accademiche della storia politica e religiosa italiana nella prima metà del Novecento) di Raffaele Pettazzoni<sup>3</sup> e, soprattutto, di Ernesto Buonaiuti<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente testo rielabora un intervento tenuto in occasione del Convegno EASR di Messina (settembre 2009), nella sessione dedicata alla storia delle religioni italiana del XX secolo coordinata da Mario Mazza, Giovanni Casadio e Natale Spineto: desidero ringraziare gli organizzatori per avermi coinvolta e gli amici Domitilla Campanile, Pietro U. Dini, Giovanna Granata per ulteriori discussioni; un ringraziamento particolare va inoltre alla dott.ssa Anna Nuti dell'Enciclopedia Treccani e al dott. Daniele Ronco, responsabile dell'Archivio dell'Università di Pisa.

<sup>2</sup> Profili di base nel *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, vol. 4, Mondadori, Milano 1962, p. 927; A.N. Terrin, in *Grande dizionario delle religioni* diretto da P. Poupard, Piemme, Casale Monferrato 2000, p. 2212, oltre ai necrologi ricordati oltre, n. 88.

<sup>3</sup> Un'immensa messe di materiale biografico e critico su Pettazzoni è raccolta a cura di M. Gandini nei vari numeri di «Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca G.C. Croce di S. Giovanni in Persiceto» (di cui citeremo talora singoli fascicoli) e disponibile, insieme ad altri sussidi, online (luglio 2011) all'indirizzo [www.raffaelepettazzoni.it](http://www.raffaelepettazzoni.it). Cfr. anche G. Mihelcic, *Una religione di libertà. Raffaele Pettazzoni e la scuola romana di storia delle religioni*, Città Nuova, Roma 2003; M. Stausberg, *Raffaele Pettazzoni and the History of Religions in Fascist Italy (1928-1938)*, in H. Junginger (ed.), *The Study of Religion under the Impact of Fascism*, Brill, Leiden 2008, pp. 365-395. La storiografia pettazzoniana si è arricchita negli ultimi anni di importanti ricerche, tra cui si vedano la sezione monografica *Raffaele Pettazzoni, i suoi interlocutori e le religioni dei mondi lontani - Raffaele Pettazzoni, his interlocutors, and the religions of distant worlds*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 77 (2011), pp. 7-185; e G.P. Basello, P. Ognibene, A. Panaino (edd.), *Il mistero che rivelato ci divide e sofferto ci unisce. Studi pettazzoniani in onore di Mario Gandini*, Mimesis, Milano 2012. Per vari aspetti qui trattati si veda anche la disamina di N. Spineto, *Storia e storici delle religioni in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012.

<sup>4</sup> Lo dimostra la mole di bibliografia su Buonaiuti, tra cui si vedano almeno, oltre ai

L'amicizia schietta tra i due, che erano del resto quasi coetanei e che, ordinati sacerdoti ad un anno di distanza l'uno dall'altro<sup>5</sup>, proseguì ininterrotta

---

ritratti simpatetici (che non ne tralasciano, tuttavia, una valutazione dell'opera e del pensiero) di G. Levi della Vida, *Ernesto Buonaiuti*, in «Ricerche religiose» 18 (1948), pp. 1-17 (cfr., dello stesso autore, il capitolo *Un ebreo tra i modernisti* in *Fantasma Ritrovati*, Neri Pozza, Vicenza 1966, pp. 75-166); L. Salvatorelli, *Ernesto Buonaiuti pellegrino di Roma*, in «La Cultura» 12 (1933), pp. 375-391; Id., *Ernesto Buonaiuti*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 19-20 (1943-46), pp. 249-255; V. Vinay, *Ernesto Buonaiuti*, in «Belfagor» 11 (1956), pp. 310-327 (e, dello stesso, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Claudiana, Torre Pellice 1956); M. Ravà, *Aggiunte alla biografia di Ernesto Buonaiuti*, in «Rivista di Storia e letteratura religiosa» 6 (1970), pp. 235-239; Ead., *La religione di Ernesto Buonaiuti*, in «Protestantesimo» 21 (1966), pp. 97-103; H. Meylan, *Ricordo di Ernesto Buonaiuti*, in «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 79 (1968), pp. 1-12; F. Bolgiani, *Venti anni dalla scomparsa di Ernesto Buonaiuti*, in «Rivista di Storia e letteratura religiosa» 2 (1966), pp. 370-376; studi quali D. Grasso, *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Morcelliana, Brescia 1953 (fortemente critico, non di rado con fraintendimenti – p. es. a proposito del testo buonaiutiano sullo gnosticismo); di segno opposto C. Falconi, *Gli spretati*, Parenti, Firenze 1958; e A. Donini, *Ernesto Buonaiuti e il modernismo*, Cressati, Bari 1961; L. Scalero, *Uomini e memorie*, Guanda, Parma 1968; Ead., *Colui che vaga laggiù. Una biografia di Ernesto Buonaiuti*, Guanda, Parma 1970; E. Lepri, *Il pensiero religioso di Ernesto Buonaiuti*, Tropea, Roma 1969; R. Morghen, *Il modernismo e la Storia della Chiesa di Ernesto Buonaiuti*, in «Problemi» 22-23 (1970), pp. 957-963; L. Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa, con un'appendice di lettere inedite*, Il Saggiatore, Milano 1970; F. Parente, *Ernesto Buonaiuti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971 (allo stesso studioso si deve la voce nel «Dizionario Biografico degli Italiani»); Id., *Esperienza religiosa e ricerca storica nell'autobiografia di Ernesto Buonaiuti*, in «Rivista Storica Italiana» 77 (1965), pp. 897-930; AA.VV. *Ernesto Buonaiuti storico del Cristianesimo a trent'anni dalla morte*, Roma 1978; B. Greco, *Ketzer oder Prophet? Evangelium und Kirche bei dem Modernisten Ernesto Buonaiuti*, Benziger-Mohn, Zürich-Güthersloh 1979; F. Margiotta Broglio, *Ernesto Buonaiuti*, in «Storia Contemporanea» 2 (1971), pp. 825-842; Id., *Ernesto Buonaiuti tra Dio e Cesare*, in «Nuova Antologia» 1981, pp. 115-126; H. Goetz - V. Vinay, s.v. *Buonaiuti*, in *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 7, De Gruyter, Berlin-New York 1981, pp. 420-424; G.B. Guerri, *Eretico e profeta. Ernesto Buonaiuti, un prete contro la Chiesa*, Utet, Torino 2001; G. Boatti, *Preferirei di no*, Einaudi, Torino 2001, pp. 217-286 e *passim* (in particolare sulla vicenda del rifiuto a prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista). Si vedano inoltre alcuni carteggi buonaiutiani, recentemente editi: L. Bedeschi, *Carteggio Buonaiuti-Bietti*, in «Fonti e Documenti» 1 (1972), pp. 180-200; A. Donini, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, La Nuova Italia, Firenze 1980; C. Fantappiè, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1997. Questi lavori sono in larga parte presupposti per alcuni dati e considerazioni offerti nelle pagine seguenti.

<sup>5</sup> Nel 1904 Turchi e nel 1903 Buonaiuti. Significativo notare che Turchi e Buonaiuti, a



dagli anni giovanili della vocazione religiosa e dalla comune frequenza nel seminario romano<sup>6</sup>, fino alla morte di Buonaiuti, ancora scomunicato, al quale Turchi impartì una «furtiva benedizione»<sup>7</sup>, passando soprattutto per la lunga temperie modernista<sup>8</sup>, che trovò una espressione tangibile anche nell'inflessa

---

loro volta, si trovarono ad assistere Angelo Roncalli il giorno della sua ordinazione, 10 agosto 1904. Sui rapporti tra Buonaiuti e il futuro Giovanni XXIII cfr. oltre, n. 22.

<sup>6</sup> T.M. Mazzatosta, *Alle origini di un dissenso. La formazione di Ernesto Buonaiuti nel Pontificio seminario romano*, in «Storia dell'Educazione» 1 (1977), pp. 27-45; F. Parente, *La formazione culturale del giovane Ernesto Buonaiuti*, in «La Cultura» 16 (1978), pp. 102-123; Guerri, *Eretico* (n. 4), pp. 7 ss.; F. Iozzelli, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985, pp. 180 ss.

<sup>7</sup> Mutuo l'espressione dall'articolo di L. Bedeschi apparso su «Il Resto del Carlino» 1 settembre 1969, p. 3. Cfr. anche, dello stesso autore, *L'eredità di Buonaiuti*, «La Stampa», 29 aprile 1971; *Ernesto Buonaiuti*, «La Stampa», 20 aprile 1976; «In molti di noi è ancora vivo il ricordo di quel funerale civile, cui partecipavano: il ministro dell'Istruzione del tempo, che peraltro non aveva avuto il potere di ridargli la cattedra; in abito talare Nicola Turchi, l'amico di sempre, che non aveva avuto gli ardimenti teologici di Buonaiuti, e, forse anche per naturale tendenza, si era rifugiato nell'insegnamento della storia delle religioni, ove ha lasciato oltre ad un noto manuale, sintetiche ma ottime pagine sulla religione greca e romana; ed il grosso stuolo di amici ed allievi». Altri dettagli – tra i quali la formazione di un cenacolo dedicato a continuarne l'opera – sono riportati da M. Gandini, *Raffaele Pettazoni dall'estate 1943 alla primavera 1946. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 57 (2004), pp. 93-279, in part. pp. 166 e 177.

<sup>8</sup> Oltre alla bibliografia su Buonaiuti testé citata e all'ampia documentazione offerta dal Centro Studi per la Storia del Modernismo di Urbino, in particolare grazie alla rivista «Fonti e Documenti», cfr. almeno P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento politico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961 (in part. pp. 261 ss.); M. Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino 1963 (in part. pp. 103 ss.); E. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoder-niste: la Sapinière (1909-1921)*, Casterman, Tournai 1969; Id., *Modernistica: horizons, physionomies, débats*, Nouvelles éditions latines, Paris 1982; L. Bedeschi, *La curia romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Guanda, Parma 1968; a questo stesso studioso si devono molti altri importanti contributi, tra cui – per gli aspetti che qui consideriamo – cfr. *Un episodio di spionaggio antimoder-nista*, in «Nuova Rivista Storica» 56 (1972), pp. 389-421, ripubblicato poi in «Fonti e Documenti» 15 (1986), pp. 251-292; *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo (con documenti inediti)*, in «Studi Romani» 18 (1970), pp. 189-215, poi in «Fonti e Documenti» 15 (1986), pp. 11-49; *Buonaiuti dioscuero di Tyrrell nell'area culturale latina (attraverso due carteggi inediti)*, «Studi storico-religiosi» 6 (1982), pp. 15-87, poi in «Fonti e Documenti» 15 (1986), pp. 251-292; A. Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica antimoder-nista*, Morcelliana, Brescia 1979; F. Iozzelli, *Roma religiosa* (n. 6); e, più recentemente, A. Botti, R. Cerrato (edd.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 1-4 ottobre 1997*, Quattroventi, Urbino 2000. Una valutazione tutto sommato cri-

alacrità della divulgazione scientifica e nell'attività editoriale o di pubblicistica. Sono infatti ben note le collaborazioni di Turchi con la serie di riviste destinate ad avere vita assai breve fondate dall'instancabile e per molti aspetti frenetico zelo di Buoniauti<sup>9</sup>: tra queste si possono senz'altro ricordare oltre alla «Rivista delle Riviste per il Clero» e agli «Studi Religiosi» (dirette però rispettivamente da Giovanni Sforzini<sup>10</sup> e da Salvatore Minocchi<sup>11</sup>), «Nova et Vetera», la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», la «Rivista di scienza delle religioni», «Ricerche Religiose» e, in un periodo successivo, «Religio», della quale Turchi fu anche direttore, prima di passare l'incarico, nel 1920 (con l'uscita del fascicolo dell'anno precedente) all'egittologo Giulio Farina<sup>12</sup>. Turchi figurò parimenti tra i collaboratori de «La Cultura»<sup>13</sup> e della «Biblioteca critica religiosa» dell'Editore Campitelli di Foligno, che annoverò

---

tica del movimento modernista, e per alcuni aspetti denotante incomprendimento del fenomeno, è offerta nelle pagine di B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, ed. a cura di G. Talamo, Bibliopolis, Napoli 2004 (= Laterza, Roma-Bari 1928), p. 221.

<sup>9</sup> Cfr. anche R. Cerrato, *Buoniauti e Formiggini: un incontro fra storiografia religiosa e nuova editoria*, in «Fonti e Documenti» 13 (1984), pp. 119-152. L. Demofonti, *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003. Si vedano ora le pagine di Spineto, *Storia* (n. 3), in particolare 15 ss. e soprattutto 30 ss.: tali riviste «non costituiscono soltanto un contenitore, un mezzo tramite il quale poter diffondere le ricerche attuali sulla storia delle religioni che, diversamente, non avrebbero avuto sedi adeguate, ma diventano l'espressione di un interesse rinnovato, che fa da forte stimolo per i nuovi studi» (ivi, 32). Il contributo di Turchi è sottolineato in particolare alle pp. 38 ss., ove si riassumono anche i principali articoli e contributi da lui redatti per la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», che mostrano una pionieristica attenzione non solo per l'Islam, ma anche per le religioni dei popoli non civilizzati.

<sup>10</sup> R. Cerrato (ed.), *La Rivista delle Riviste per il Clero di Sforzini*, in «Fonti e Documenti» 25-27 (1996-1998), pp. 9-43.

<sup>11</sup> Su Minocchi si veda la sua autobiografia, pubblicata col titolo *Memorie di un modernista*, a cura di A. Agnoletto, Vallecchi, Firenze 1974; e A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi. Vita e opere (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964. Una buona sintesi anche nella voce redatta da F. Malgeri per il «Dizionario Biografico degli Italiani». Cfr. anche oltre, nn. 35 e 60.

<sup>12</sup> Il carteggio (pubblicato insieme ad altri documenti in *Il gruppo radicale romano*, a cura di L. Bedeschi, in «Fonti e Documenti» 1 (1972), pp. 9-343, qui pp. 298-317) tra Turchi e Albert Houtin, iniziatosi più tardi rispetto agli scambi epistolari che coinvolsero Houtin ed altri modernisti italiani, riguarda soprattutto l'opera di giornalista – e in particolare il caso di «Religio» – ma illumina anche altri aspetti delle vicende personali di Turchi e Buoniauti: si veda p.es. la lettera del 23 marzo 1921 sulla scomunica di Buoniauti.

<sup>13</sup> Cfr. A. Momigliano, *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992, p. 704.

alcuni tra i migliori studiosi italiani del periodo (Ballini, Bonucci, Cassuto, Costa, Farina, Formichi, Fracassini, Furlani, Guidi, La Piana, Levi della Vida, Millosevich, Morghen, Pasquali, Pincherle, Tucci)<sup>14</sup>.

È legato alla «Rivista bimestrale di scienza delle religioni» forse l'episodio più celebre della vita di Turchi, che culminò con la sospensione *a divinis* il 12 aprile 1916 per tutti i sacerdoti coinvolti nella pubblicazione (Bacchisio Motzo<sup>15</sup>, Primo Vannutelli<sup>16</sup>, Buonaiuti e Turchi medesimo), il che comportò da un lato la ricerca di un nuovo direttore per la rivista, dall'altro la richiesta di una l'esplicita professione antimodernista da parte dei quattro<sup>17</sup>. Queste vicende sono state ricostruite recentemente e con accuratezza da Natale Spineto in un lungo lavoro che ha il merito anche di illuminare il ruolo di alcuni laici (Salvatorelli, Pettazzoni, Farina, Levi della Vida) nel dibattito storiografico e nella politica ecclesiale coevi<sup>18</sup>. Turchi, del resto, aveva collaborato già al *Programma modernista* del 1907, anche se in misura minore di quanto si fosse supposto, giacché aveva redatto solo le pagine concernenti la critica neotestamentaria; opera sua sono anche le prime due *Lettere di un prete modernista*<sup>19</sup>; in ogni caso, egli fu esautorato dall'insegnamento dal collegio

---

<sup>14</sup> Cfr. Fantappiè, *Lettere* (n. 4), p. 80.

<sup>15</sup> Ancora basilare lo studio di L. Carta, *Bacchisio Motzo e il modernismo*, Edizioni della Torre, Cagliari 1973. Cfr. inoltre *Bacchisio Motzo tra i modernisti italiani*, a cura di F. Parente, in «Fonti e Documenti» 7 (1978), pp. 254-378 (pp. 304-307 per alcune lettere sull'episodio della sospensione *a divinis* del 1916, e più in generale per qualche altra lettera scambiata con Turchi tra il 1916 e il 1925 – si tratta di lettere inerenti alla collaborazione con riviste o collane editoriali; in nessun caso si toccano argomenti scientifici). Giovanna Granata, che sta conducendo ricerche sull'archivio Motzo a Cagliari, mi comunica che non sembrano emergere da questi documenti significative novità sulle vicende biografiche di Turchi.

<sup>16</sup> Su cui cfr. F. Gabrieli, *Il testamento di fede di don Primo Vannutelli*, in «Fonti e documenti» 1 (1978), pp. 119-253.

<sup>17</sup> La vicenda è rievocata anche ne *Il Pellegrino di Roma*, l'autobiografia scritta da Buonaiuti (pp. 145 ss. dell'ed. curata da M. Niccoli, con pref. di A.C. Jemolo, Laterza, Roma-Bari 1964). Cfr. anche P.S. Baghini, *Ernesto Buonaiuti e Raffaele Pettazzoni. Alcune lettere inedite, 1916-1930*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 77 (2011), pp. 42-64, qui p. 44; Spineto, *Storia* (n. 3), pp. 51 e 80 ss.

<sup>18</sup> N. Spineto, *Luigi Salvatorelli e la storia delle religioni in Italia*, in A. d'Orsi (ed.), *Luigi Salvatorelli (1886-1974). Storico, giornalista, testimone*, con la collaborazione di F. Chiarotto, Aragno, Torino 2008, pp. 39-81 (= *Storia* [n. 3], cap. 3). Si veda anche l'importante studio di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e Documenti» 7 (1978), pp. 7-118, qui pp. 64 ss.

<sup>19</sup> Cfr. Bedeschi, *Il processo* (n. 18); Id., *Il gruppo radicale* (n. 12). In una lettera di Buonaiuti a Houtin (pubblicata in *Il gruppo radicale* [n. 12], p. 48) si dice che opera del

di Propaganda fide nel 1910 per sospetto modernismo<sup>20</sup>. Giova inoltre ricordare che a Turchi si deve la traduzione della *Storia della Chiesa* di Louis Duchesne, altro storico di tendenze moderniste, la cui lettura venne, peraltro, vietata nei seminari, in seguito alla campagna promossa dal cardinal De Lai nel 1911; la stessa opera fu poi inserita nell'*Indice dei libri proibiti* nel gennaio 1912<sup>21</sup>. A tal riguardo, è opportuno fare un breve cenno, non certo sufficiente a chiarire del tutto né la temperie dell'epoca, né il tenore dei complessi rapporti tra il futuro Giovanni XXIII e i modernisti (Buonaiuti in particolare), ad una lettera di ritrattazione scritta da Angelo Roncalli nel 1914, lettera ove si smentiscono le accuse di frequentazioni con personaggi sospetti di modernismo, e si menziona proprio l'opera del Duchesne con parole piuttosto aspre nei confronti di Turchi, rimproverato di essere dottrinalmente pericoloso e poco affidabile<sup>22</sup>.

---

Turchi sono solo una ventina di pagine della seconda lettera. Il testo è stato poi riedito a cura di M. Niccoli, Roma 1948. Per altra pubblicistica del periodo cfr. anche L. Bedeschi, F. Aronica (edd.), *Lettere Romane. Un testo pirata del modernismo italiano*, Quattroventi, Urbino 2000.

<sup>20</sup> Cfr. anche Bedeschi, *Il gruppo radicale* (n. 12), pp. 298-299; Iozzelli, *Roma religiosa* (n. 6), pp. 185 ss. Sulle vicende del gruppo romano, in particolare sul caso Verdesi, cfr. inoltre Bedeschi, *Il processo* (n. 18); L. Fiorani, *Modernismo romano*, in «Ricerche di storia religiosa» 8 (1990), pp. 75-170 e in part. 127-28; 142-43; Guerri, *Eretico* (n. 4), pp. 76 ss., il quale fa riferimento anche alle precarie condizioni economiche in cui versava allora il Turchi.

<sup>21</sup> Cfr. *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome (Palais Farnese, 23-25 mai 1973)*, École française de Rome, Rome 1975. R. Aubert, *Du nouveau sur Mgr. Duchesne*, in «Revue Théologique de Louvain» 7 (1977), pp. 188-197; R. Morghen, *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti storici del cristianesimo*, in *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1979, pp. 227-245; B. Waché, *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922): historien de l'église, directeur de l'École française de Rome*, Ecole française de Rome, Rome 1992 (pp. 536 ss. per la conoscenza tra i due e la traduzione dell'*Histoire de l'Eglise*). Turchi stesso si mostra profondamente commosso per la morte di Duchesne in una lettera ad Albert Houtin datata 4 apr. 1922, allorquando ricorda l'«impressione che ho provato nel vedere fisso nella rigidità della morte quel capo dal quale tanta chiara luce di idee e di dottrine è uscita per quasi sessant'anni» (cfr. Carteggio Turchi-Houtin [n. 12], p. 310). In una lettera di Francesco Mari a don Canzio Pizzoni datata 22 settembre 1911 è contenuto un riferimento polemico a quest'opera e un giudizio sprezzante verso il Turchi che si è prestato a tradurla: cfr. *Il gruppo nocerino e le sue caratteristiche*, in «Fonti e Documenti» 18-19 [1989-1990], pp. 81-147, qui pp. 137-138.

<sup>22</sup> Sui rapporti, oscillanti tra l'amicizia e l'umanità e la rigidità della disciplina ecclesiastica, tra il futuro Giovanni XXIII, Buonaiuti e Turchi cfr. G.B. Guerri, *Eretico* (n. 4), pp. 272 ss. e soprattutto la lunga disamina di S. Trinchese, *Roncalli e i sospetti di moder-*

Un ulteriore tassello per ricostruire i rapporti tra Turchi e il movimento modernista è, infine, offerto dalla prefazione che egli scrisse ai sette volumi di scritti filosofici, incentrati principalmente sul finalismo, di Paolo Celesia, biologo e scienziato approdato alla religione cristiana grazie all'amicizia di Padre Arturo Semeria e di don Brizio Casciola. Celesia, attaccando da un lato la teleologia kantiana, dall'altro riprendendo la posizione del gesuita Regnon che legava la dottrina tomistica delle cause finali alle scienze moderne, era giunto a formulare l'idea di una teleologia positiva cui non mancano elementi di trascendenza, secondo la quale la naturale legge del sacrificio può trovare riscatto solo grazie alla superiorità degli esseri umani<sup>23</sup>. Turchi osserva nelle considerazioni introduttive come, muovendo dal superamento del positivismo meccanicista, Celesia ammetta un ordinamento teleologico, espressione di un idealismo che trova nel cosmo biologico la ragione necessaria e di un finalismo che ripone tale causa nella volontà di un divino ordinatore. In tal modo l'istinto proprio degli animali e il criterio di ciò che è utile per la specie si fonde all'idea di intelligenza, intesa come dono di Dio (Turchi si sofferma a tal riguardo sul ritorno alla fede di Celesia). Si può dunque parlare a buon diritto di una armonia teleologica, la quale rivela come l'utile di ciascuna specie sia collegato in una «mirabile impalcatura che garantisce la perpetuità della specie»<sup>24</sup>, alla cui sommità si trova, naturalmente, l'uomo. Da ciò consegue un'unità di disegno ordinatore del consorzio umano e di quello biologico.

Conformemente a quella che molto probabilmente era la sua natura, non incline cioè agli estremismi, comunque, si deve pensare che il coinvolgimento di Turchi consistesse non tanto in una adesione vera e propria «al movimento modernista, quanto alle connesse iniziative miranti a suscitare, specialmente nel mondo ecclesiastico, l'interesse per gli studi religiosi aperti ad uno spirito

---

nismo, in Botti, Cerrato (edd.), *Il modernismo* (n. 8), pp. 727-770, in part. pp. 745 ss. e p. 736 sull'opera di Duchesne, con la pubblicazione di lettere di Roncalli, che venne lambito da sospetti di modernismo (p. 766 per la lettera in questione). L'episodio in cui il pontefice nega di avere mai letto la *Storia* di Duchesne e di aver sempre considerato Turchi con atteggiamento di diffidenza è riferito inoltre da P. Hebblethwaite (abridged and revised by M. Hebblethwaite), *John XXIII Pope of the century*, Continuum, London 2000, p. 36.

<sup>23</sup> Su Celesia cfr. la voce nel «Dizionario Biografico degli Italiani», a cura di M. Alippi Cappelletti (leggibile anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-celesia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-celesia_(Dizionario-Biografico)/)). Per una valutazione della sua opera si veda recentemente G. Landucci, *Il modernismo: la filosofia, le scienze e la nuova apologetica*, in Botti, Cerrato (edd.), *Il modernismo* (n. 8), pp. 83-109.

<sup>24</sup> Cfr. la prefazione a *Problemi di biologia alla luce del finalismo*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1924, p. vi.

critico», come scrive l'autore del necrologio non firmato apparso su «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» del 1958, da ravvisarsi in Raffaele Pettazzoni, di un anno più giovane e destinato, peraltro, a morire nel 1959<sup>25</sup>. Turchi riuscì dunque a mantenersi sempre fedele alla dottrina della Chiesa, senza per questo rinnegare il sodalizio di lunga data con Buonaiuti, che sarebbe stato negli anni a venire scomunicato *vitandus*<sup>26</sup>.

Testimonianza significativa di questa consonanza intellettuale e umana, alla quale accennano anche Arturo Carlo Jemolo nella prefazione al *Pellegrino di Roma*, e Giorgio Levi della Vida in *Fantasmî ritrovati*, paragonando Turchi al *fidus Achates* virgiliano<sup>27</sup>, è *L'isola di smeraldo. Impressioni e note di un viaggio in Irlanda*<sup>28</sup>, una sorta di *Baedeker* di un viaggio compiuto nell'agosto del 1911, il cui valore documentario è accresciuto anche dalla relativa rarità delle copie superstiti, giacché Benedetto XV, da poco salito al soglio pontificio, dispose e pagò una somma considerevole perché venissero acquistati e distrutti gli esemplari non ancora venduti (probabilmente per influsso del Sant'Uffizio, giacché papa Della Chiesa in un primo tempo non parve ostile a Buonaiuti e ai suoi sodali). In uno scambio epistolare di qualche anno poste-

---

<sup>25</sup> Per l'attribuzione a Pettazzoni cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1958-1959. Materiali per una biografia*, in «Strada maestra» 65 (2008), pp. 82-249, qui p. 107 e 122 ss.

<sup>26</sup> Si possono, credo, adattare allo stesso Turchi le parole con le quali suggellava la prefazione agli scritti di Celesia: «la sua fede religiosa non fa mai velo alla sua probità scientifica» (*Problemi* [n. 24], p. viii).

<sup>27</sup> Cfr. Buonaiuti, *Pellegrino* (n. 17), p. xxv: «occorreva il sereno coraggio, la tranquilla coscienza di Nicola Turchi per confessare la persistente amicizia per Buonaiuti» e, ancora, p. ix: «Serbò legami vivi con quelli tra i sacerdoti travolti dalla bufera antimoderista che, sottomettendosi o meno, avevano però rispettato gli obblighi del sacerdozio; anche per questo gli rimase sempre carissimo il devoto Nicola Turchi, egregio studioso di storia delle religioni (il terreno più prossimo per chi non poteva arrischiarsi a scrivere di storia del cristianesimo) e con lui don Brizio Casciola»; *Fantasmî ritrovati* (n. 4), p. 130: «maggiori progressi fece, se rammento bene, l'amicizia, durata poi per tutta la vita, col suo Acate, lo storico delle religioni Nicola Turchi, campione mirabile di devozione e di lealtà, cui il non mai rinnegato legame col reprobò valse dispiaceri e sospetti e ostacoli così nella carriera ecclesiastica come in quella universitaria». Tra gli studiosi cfr. inoltre Bedeschi, *Il gruppo radicale* (n. 12), p. 298: «compagno inseparabile di Buonaiuti fin dal seminario romano in tutte le fortunate vicende della vita». L'amicizia con Turchi traspare anche dai saluti che ricorrono in molte lettere buonaiutiane: cfr. p. es. *Libertà e autorità nella Chiesa in un carteggio buonaiutiano*, a cura di E. Ciocca, in «Fonti e Documenti» 28-30 (1999-2001), pp. 347-396 (con la rievocazione della sospensione in una lettera del 12 maggio 1916, pp. 349 e 371).

<sup>28</sup> Fratelli Bocca, Torino 1914.

riore con Giuseppe Prezzolini, Buonaiuti accenna al progetto di ripubblicare il libretto, senza che, tuttavia, esso sia andato a buon fine<sup>29</sup>.

L'episodio del ritiro dal commercio delle copie, che a prima vista potrebbe apparire segno di volontà repressiva e censoria, viene invece interpretato da Buonaiuti medesimo nell'autobiografia come un gesto di benevolenza del nuovo Papa, il quale avrebbe preferito per discrezione il ritiro dal commercio piuttosto che mettere all'indice un libro di cui alcuni canonici irlandesi si erano lamentati. I motivi dello scandalo o dell'irritazione suscitata da questo libro riescono ad una lettura odierna incomprensibili e devono probabilmente imputarsi anche ad una esagerata reazione del gesuita Enrico Rosa<sup>30</sup>: non sem-

---

<sup>29</sup> Cfr. infatti una lettera di Buonaiuti a Prezzolini datata 1921 e pubblicata in A. Botti (ed.), *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista*, in «Fonti e Documenti» 10 (1981), pp. 219-377, in part. pp. 348 ss: «perché invece di pubblicare la traduzione di un'opera straniera che, per quanto ben fatta, si limita a studiare le recenti vicende politiche irlandesi, non pubblicate in nuova edizione la nostra Isola di smeraldo, in cui io e Turchi abbiamo studiato tutto lo sviluppo storico irlandese? Come sai, questo nostro volume, pubblicato dal Bocca nella sua raccolta *La civiltà contemporanea* fu acquistato in blocco dal Santo Ufficio che preferì simile manifestazione... di interessamento, alla condanna. Il volume non esiste, anzi non è mai esistito, in commercio. Lo si potrebbe un po' completare dal punto di vista politico, riassumendo gli avvenimenti dal 1911 a noi. Ti va l'idea? Il Bocca acquistò i diritti di proprietà per la 2a edizione, e noi siamo liberi di farne ora quel che vogliamo. Attendo risposta, tuo E. Buonaiuti // PS. Verrai a San Donato? Noi andiamo domenica prossima. Se tu accetti la mia proposta per l'isola di smeraldo, potrò fartene avere subito un esemplare, onde tu possa leggerlo. Insisto sull'idea, perché mi pare che il libro, oggi, ... (*incomprensibile*) andrebbe pienamente. E io sarei ben lieto di risuscitare il volume dal limbo in cui il santo ufficio volle cacciarlo. Salve!». Una successiva lettera del 28 gennaio allude al contratto, ma alla fine, in tutta evidenza, il progetto non andò in porto.

<sup>30</sup> Per la valutazione di Buonaiuti, cfr. *Pellegrino di Roma* (n. 17), pp. 149 ss.; discussione degli studiosi offerta da Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato* (n. 4), pp. 51 ss.: secondo alcuni la condanna del libro fu caldeggiata dagli ambienti ecclesiastici irlandesi, irritati perché veniva quasi messo alla berlina in maniera iconoclasta il loro senso religioso, mentre, a parere di altri, motivo dello scontento era il fatto che parti di esso fossero uscite a puntate in una rivista condannata come modernista, dal che, dunque, le gerarchie ecclesiastiche poterono risalire al vero autore del lavoro. Cfr. anche Bedeschi, *Il processo* (n. 18), pp. 55 ss.; Guerri, *Eretico* (n. 4), p. 80; e inoltre D. Keogh, *Ireland and the Vatican*, Cork University Press, Cork 1995, p. 6 sul religioso irlandese Hagan e sul libro di Turchi e Buonaiuti; M. Tagliaferri, *Echeggiamenti murriani nella cultura anglofona*, in I. Biagioli, A. Botti, R. Cerrato (edd.), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 24-26 settembre 2001*, Quattroventi, Urbino 2004, pp. 521-543, in part. p. 526. Sui rapporti tra Buonaiuti e Benedetto XV cfr. anche Baghini, *Ernesto Buonaiuti* (n. 17), p. 43.

bra possibile appurare se le pagine ‘incriminate’ siano quelle di tipo storico-politico circa l’imminente indipendenza irlandese, che, sia detto per inciso, sembrano richiamare alla mente le impressioni vissute dal giovane Eric R. Dodds nella Dublino degli anni ’10 e da lui rievocate in *Missing Persons*<sup>31</sup>; o, come sono piuttosto incline a supporre, forse sono stati sentiti come troppo “rivoluzionari” gli accenni alle vite dei santi, di cui si ricostruiscono (con criteri analoghi a quelli che già, ad esempio, avevano ispirato Usener qualche decennio prima) le stratificazioni leggendarie e le contaminazioni con motivi pagani<sup>32</sup>.

Nel libro, che peraltro è pervaso da un atteggiamento costantemente simpatico nei confronti dell’isola e del suo popolo, di cui viene messa in rilievo anche la gentilezza riservata a due esponenti del clero cattolico, si devono a Turchi i primi quattro capitoli, rispettivamente dedicati al paesaggio naturale, alla ‘razza’ irlandese, alla lingua e letteratura e all’arte. Tralasciando lo stile di scrittura vivace, con più d’un floscolo retorico, che si ritrova del pari anche nella produzione scientifica di maggior impegno e levatura (ma che comunque caratterizza altra prosa accademica italiana coeva), è interessante soffermarsi sulle pagine dedicate alla letteratura gaelica e ai vari cicli delle epopee irlandesi medievali, in cui Turchi ben coglie quel peculiare misto di retaggio pagano e fede cristiana, unitamente al senso per la natura che sembra eredità dell’epoca celtica<sup>33</sup>. Interessante è anche il trattamento del folklore iberno, nel quale, ancora una volta, si contaminano superstizioni e fede (tra i vari esempi riportati da Turchi citerò solo qui la leggenda sull’origine dell’arpa irlandese, nata dal pianto di una sirena abbandonata dal suo amante, «tanto che il cielo, mosso a pietà, le piegò graziosamente il corpo sottile e la trasformò nella dolce arpa, le cui lucide corde formate dai capelli di lei, sprigionano le note delle melodie»<sup>34</sup>).

Non senza motivo ho voluto ricordare questi episodi, giacché è da essi che si testimonia anche l’interesse di Turchi verso la storia delle religioni. A tale materia, che insegnò come libero docente all’Università di Roma dal 1916 e, per un breve periodo tra la fine degli anni Trenta e il 1943-44, anche come

---

<sup>31</sup> E.R. Dodds, *Missing Persons: An Autobiography*, Clarendon Press, Oxford 1977.

<sup>32</sup> F.E. Consolino, *Usener e l’agiografia: Legenden der Pelagia e Der heilige Tychon*, in G. Arrighetti (ed.), *Aspetti di Hermann Usener filologo della religione*, Giardini, Pisa 1982, pp. 161-180 e più recentemente H. Usener, *San Ticone*, a cura di I. Sforza, Morcelliana, Brescia 2007.

<sup>33</sup> Si veda e.g. p. 81: «senso di comunione profonda tra l’uomo e la natura: comunione che santificata ed elevata dal Cristianesimo ad una sfera superiore ha dato origine a quella nobile fioritura di misticismo, per cui l’Irlanda ha meritato il titolo di *Insula sanctorum*».

<sup>34</sup> La citazione è tratta da p. 73.



incaricato a Firenze e Pisa (in luogo di Minocchi, che aveva abbandonato l'insegnamento e aveva accettato un posto come archivista)<sup>35</sup>, Turchi non arrivò immediatamente. Viceversa, secondo molti interpreti, la scelta viene letta come una sorta di 'ripiego' rispetto alla storia del cristianesimo, un modo, cioè, per poter indagare con i moderni strumenti di ricerca scientifica, senza incorrere negli strali della condanna ecclesiastica, che invece si sarebbero manifestati nel caso di indagini dedicate al cristianesimo antico. Non sono certa, tuttavia, che questo sia l'unico motivo che spinse Turchi a dedicarsi alle religioni non cristiane e in particolare al paganesimo greco-romano: va infatti aggiunto che Buonaiuti stesso rivendicò talora l'importanza del metodo storico-religioso e, in ultima analisi, la sua fondatezza anche per quanto riguarda le ricerche sulle origini cristiane<sup>36</sup>.

Una testimonianza significativa dello stato d'animo di Turchi e dei suoi dilemmi sembrano potersi ravvisare in una lettera segnata come «confidenzia-

---

<sup>35</sup> Minocchi era stato docente incaricato di lingua e letteratura ebraica a Pisa dal 1909 al 1921 e poi, dal 1925, in quella stessa sede, incaricato di storia delle religioni. A causa della sua condizione di ex sacerdote, ebbe sempre poi precluso un insegnamento universitario stabile (benché, p. es., fosse risultato tra i ternati al concorso milanese di storia delle religioni del 1935), in seguito all'art. 5 del Concordato, secondo cui «sacerdoti apostati o irretiti da censura» non potessero ricoprire incarichi di insegnamento. Nel 1937, sperando di compiacere Pio XI, abbandonò l'insegnamento e fu assunto presso la soprintendenza dell'Arte medievale e moderna della Toscana, un incarico che abbandonò l'anno successivo per sopraggiunti limiti di età. Ebbe poi un altro l'incarico di lingua e letteratura ebraica presso l'Università di Firenze fino al 1940 e nel 1942 entrò come avventizio presso la soprintendenza alle Gallerie di Firenze. Per quanto invece riguarda l'insegnamento pisano di Turchi, a questo riguardo risultano conservati nell'Archivio dell'Università di Pisa una copia del giuramento come professore incaricato tenuto a Firenze il nove maggio 1936 e trasmesso a Pisa nel 1938; la lettera con l'incarico d'insegnamento conferitogli per l'anno accademico 1937-38 (il documento è datato 5 gennaio 1938, e fa esplicitamente riferimento al fatto che le lezioni incomincino più tardi rispetto alla prassi usuale dell'epoca, con l'inizio a novembre); e 1938-39 (quest'ultimo fu rifiutato poi da Turchi in data 12 novembre 1938). Vi sono anche tre lettere che testimoniano la richiesta – accolta parzialmente – di un rimborso delle spese sostenute per i viaggi da Roma a Pisa.

<sup>36</sup> Cfr. la lettera a Cagnola del 13.11.1929 (pubblicata da Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato* [n. 4], p. 411); similmente in un'altra missiva del 16.6.1930 (p. 425) egli parla della «validità del metodo storico-religioso, alla cui propagazione ho consacrato la vita». Buonaiuti fu anche autore di studi che si interessano anche delle religioni politeistiche di epoca greco-romana: *Amore e morte nei tragici greci*, Edizioni di Religio, Roma 1938 (poi La Nuova Italia, Firenze 1944) e *I rapporti sessuali nell'esperienza religiosa del mondo mediterraneo*, De Carlo, Roma 1946 sono i più noti. Si veda, in generale, G. Missagia, *L'esperienza religiosa mediterranea di Ernesto Buonaiuti*, in «La nuova critica» 8 (1972), pp. 23-122.

le» ad Albert Houtin, datata 11 settembre 1922, le cui allusioni non sempre risultano abbastanza perspicue al lettore d'oggi<sup>37</sup>:

«Mi pare anche a me di vedere che non vi sia speranza di una evoluzione delle idee e che quindi il nostro sacrificio – data la visione intellettuale che gli studi ci hanno dato – sia in pura perdita.

E intanto passano gli anni della gioventù e si prepara una vecchiaia triste come un deserto senza luce.

La mia illusione, partecipatami da tutto l'ambiente romano è stata nobile, ma altrettanto sterile e mi accora il pensiero di doverla sopportare fino alla fine. Tanto più che se delle anime buone mi approveranno, per i più io (quantunque mai mi sia compromesso in favore di una visione rosea del cattolicesimo per l'avvenire) passerò per una ipocrita che non ha avuto il coraggio di osare ed ha ingannato sé e gli altri.

In realtà, la scienza che io studio annulla alla radice il privilegio di religione assoluta che il cattolicesimo rivendica e non v'è buona volontà, tradizione, rispetto ai pusilli, che possa modificare questa visuale livellatrice dei fenomeni religiosi comparati.

Che fare in tale situazione?

Io ho scritto a lei queste cose in tutta confidenza, perché ella porta nel suo cuore la propria esperienza e quella di tanti e tanti infelici che hanno accettato a 20 anni, con assoluta inesperienza, un “onus importabile”.

Fra Paolo [ossia Buonaiuti] è allarmato dalle mie idee: ne teme una triste ripercussione per le idee che egli vagheggia e diffonde; idee che costituiscono una nobile illusione di uno spirito entusiastico e nulla più. Ma io mi sento avvilito al pensiero di condurre più a lungo una vita insincera intellettualmente e vuota di affetto e penso che se posso trovare silenziosamente, senza la maledizione clamorosa della Chiesa, una via di uscita che mi ridoni la mia libertà, la percorrerò senza esitare.

Nessuno può chiedermi più oltre un sacrificio che io stimo nullo, che io sento nullo, e per la causa della Chiesa e per la mia.

Del resto io mi sento così tranquillo alla prospettiva di un avvenire rinnovato così lungi dalle incertezze, dalle autosuggestioni di un p. Loyson che mi pare la maggiore giustificazione della bontà e legittimità della mia aspirazione».

Appartengono, in ogni caso, al periodo giovanile (1907-1908) alcuni studi su Giovanni Crisostomo e su Gregorio Magno, di cui approntò un'edizione antologica dell'epistolario (nel 1920, invece, sarebbe apparsa una traduzione delle epistole di Gerolamo)<sup>38</sup>, mentre testimonianza di un certo eclettismo

---

<sup>37</sup> Carteggio Turchi-Houtin (n. 12), p. 313.

<sup>38</sup> N. Turchi, *La figura morale di S. Giovanni Crisostomo*, Tipografia Poliglotta della S. Congregazione de propaganda fide, Roma 1908; *Sancti Gregorii Magni Epistulae selectae*, curante Nicolao Turchi, ex officina typographica Forzani et Socii, Romae 1907-1908; *Sancti Gregorii Magni Papae Regulae Pastoralis liber*, curante Nicolao Turchi, ex

sono da intendersi anche il volume su *La Lituania nella storia e nel presente*<sup>39</sup> e su *La civiltà bizantina*<sup>40</sup>. Il primo ricorda molto da vicino il testo sull'Irlanda e offre una testimonianza preziosa su questo paese ancora poco conosciuto per via di una indipendenza riguadagnata da solo pochi anni<sup>41</sup>, mentre il secondo è essenzialmente un compendio di storia, letteratura e liturgia della civiltà di Costantinopoli, con ampliamento del capitolo crisostomico: di un certo interesse però è l'attenzione data all'opera di Costantino Porfirogenito, il *Liber de Caerimoniis* e all'innografia di Romano il Melode (il legame con questo poeta emerge già nella dedica introduttiva). Il libro si distingue per chiarezza e linearità; riceve fin da subito gli elogi di Pettazzoni, che ad esso farà riferimento anche molto tempo dopo, in occasione della commemorazione funebre di Turchi<sup>42</sup>. Alla produzione di Turchi appartengono anche altre opere non strettamente scientifiche, quali la riduzione ad uso scolastico del vocabolario latino di Forcellini e una guida di Roma scritta per l'Anno santo del 1950<sup>43</sup>.

Veniamo, quindi, all'attività storico-religiosa, che è testimoniata anche dalla partecipazione alla Società Italiana di Storia delle Religioni fin dalla sua fondazione nel 1951 (ma i cui prodromi sembrano ravvisarsi già nel Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze, tenutosi a Siena nel

---

officina typographica Forzani et Socii, Romae 1908; *Lettere di S. Girolamo pubblicate in occasione del 15° centenario della sua morte a cura dei PP. Gerolimini. Prefazione sulla vita e le opere di S. Girolamo* a cura di N. Turchi, Roma 1920. Di tali opere si hanno cenni anche nella corrispondenza di Buonaiuti: cfr. E. Ciocca (ed.), *Libertà e autorità nella Chiesa in un carteggio buonaiutiano*, in «Fonti e Documenti» 28-30 (1999-2001), pp. 347-396, con la menzione (lettera del 26 dic. 1920, p. 379) della traduzione di Gregorio Magno.

<sup>39</sup> Istituto per l'Europa orientale, Roma 1933.

<sup>40</sup> Fratelli Bocca, Torino 1915.

<sup>41</sup> Nel volume (una rielaborazione di un testo più breve intitolato *Nella Lituania indipendente*, Roma 1920) vengono discussi principalmente gli aspetti della storia lituana, con cenni più generali sulla conformazione fisica della regione, le usanze e qualche aspetto della religione pre-cristiana. Sono aggiunte una serie di tabelle statistiche che investono dettagli di produttività ed economia. Su questo testo si vedano le considerazioni recenti di P.U. Dini, *L'Anello lituano. La Lituania vista dall'Italia: viaggi, studi, parole*, LKI-B&C, Vilnius-Livorno 2007, pp. 65-66.

<sup>42</sup> Cfr. oltre, n. 89.

<sup>43</sup> *Il piccolo Forcellini: novissimo vocabolario latino-italiano ad uso delle scuole e delle persone colte*, compendiato da N. Turchi, G. Lolli, Roma 1927; *Guide de Rome centre de la chrétienté*, par N. T. et P. P.; avec 5 plans et 64 illustrations originales de J. Fabri-Canti, P. Guyenot, E. Lokos; édition française révisée par P. Petit et P. Delerce, Paris: éd. du temoignage chretien; As Ed. pour l'année Sainte, Rome 1950. Di questo testo apparve anche una traduzione polacca.

1913), dalla collaborazione con l'*Enciclopedia Italiana della Fondazione Treccani* e l'*Enciclopedia Cattolica*<sup>44</sup>, ma soprattutto dall'essere parte del

---

<sup>44</sup> Le voci redatte per l'*Enciclopedia Italiana* gli furono assegnate in larga parte da Pettazzoni, che ne era responsabile generale per la sezione storico-religiosa. Turchi redasse in totale 196 articoli: non meraviglia che larga parte di essi sia dedicata a voci specifiche di divinità o feste, soprattutto romane (ma anche celtiche o pertinenti ad altre religioni): *Apollo, eroe, Ersilia, Evandro, Evocazione, Fama, Februo, Fede, Felicità, Feronia, Feziali, Iside, Iulo, Laverna, Lavinia, Libero e Libera, Lupercali, Ma, Matres, Men, Mezenzio, Mirditi, Moire, Neriene, Nettuno, Nixi dei, None, Norzia, Nundina, Omofagia, Oracolo, Ordines romani, Orgiasmo, Pace, Parche, Parilie, Penati, Perkunas, Pietas, Pomona, Pompa, Pontefice, Portuno, Potizi, Pudicizia, Quirinali, Quirino, Rea, Rea Silvia, Redicolo, Reso, Rosmerta, Sabazio, Sanco, Saturno, Semidio, Suovetaurilia, Tiche, Tigillo sororio, Tuatha de Danann, Velleda, Virtus, Vittima, Vittimario, Vitulatio, Volturmo*. Di maggior peso alcune altre voci dedicate a concetti generali di storia delle religioni così come dell'etnografia e del folklore: *Casta, Circumambulazione, Comunione, Esoterismo/Essoterismo, Flagellazione, Ierografia, Ierologia, Ierosofia, Iniziazione, Magia, Metamorfosi, Nagualismo, Ossessione, Processione, Profano, Propiziazione, Rincarnazione, Rito, Silenzio, Tabu, Teofagia, Teofania, Teogonia*. Una parte è dedicata alla storia del cristianesimo e alla biografia di qualche santo: *Idazio, Isidoro di Kiev, Leone Diacono, Norberto san, Notitiae Episcopatum, Oblazione, Ognissanti, Olocausto, Omilia, Paolino di Pella, Paolino di York, Parabola, Parasceve, Patrizio san, Paolo di Bernried, Pietro l'Eremita, Pontificale romano, Quaresima, Ratramno di Corbie, Remigio di Reims, Rogazioni, Santi, Sessagesima, Settimana Santa, Settuagesima, Stazioni liturgiche, Trisagio, Vacanza della sede*. In virtù, infine, dei suoi lavori sul mondo bizantino e sui suoi resoconti di viaggio in Irlanda e Lituania, egli scrisse anche voci di bizantinistica e di storia politica neoellenica, irlandese, lituana e finlandese. Tra le prime: *Manuele Angelo di Tessalonica, Manuele II Paleologo, Manuele I-III di Trebisonda, Maria di Alania, Matteo Cantacuzeno, Maurocordato, Menandro Protettore, Metaxas Andreas, Miaulis (Andrea), Michele I e II Comneno, Michele IX Paleologo, Niceforo Foca, Nilo l'Asceta, Palladio di Galazia, Panareto Michele, Paolo di Bassora, Paolo di Costantinopoli, Pietro Patrizio, Pietro I di Lusignano, Rallis (Demetrio), Sincello, Studiti*. Tra le seconde: *Costello (John), De Valera (Eamon), Kallio (Kyosti), Mannerheim (Carl Gustav Emil), Michele re di Romania, O'Brien (William Smith), O'Connor, O'Connor (Feargius Edward), O'Kelly (Sean Thomas), Osio (Stanislao), Paasikivi (Juho Kusti), Parnell (Charles Stewart), Plunket (William Conyngham), Redmond (John Edward), Ryti (Risto), Sinn Fein, Smetona (Antanas), Tanner (Väinö), Vitoldo*. Altre voci, infine, sono invece dedicate a studiosi del mondo classico o della storia delle religioni e dell'etnografia, di età umanistica o, più frequentemente, del periodo immediatamente precedente o persino contemporaneo: *Celesia (Paolo), Chantepie de la Saussaye (Pierre Daniël), Clemen (Carl), Cumont (Franz), Demeunier (Jean Nicholas), Dieterich (Albrecht), Dupuis (Charles François), Dussaud (René), Forchhammer (Peter Wilhelm), Foucart (Paul François), Frazer (sir James George), Gibaldi (Giglio Gregorio), Goblet D'Aviella (Eugène), Goguet (Antoine Yves), Guignaut (Joseph Daniel), Hartland (Edwin Sidney), Heyne (Christian*

comitato di redazione della Rivista «Studi e Materiali», fondata non senza difficoltà da Pettazzoni<sup>45</sup>, l'amicizia e la comunanza con il quale risale almeno agli anni Dieci, ma non fu esente da alti e bassi, soprattutto in seguito alle vicende concorsuali.

Come osserva Mario Gandini<sup>46</sup>, è probabile che Pettazzoni e Turchi si fossero infatti conosciuti già nel 1909 durante le adunanze della Società italiana di archeologia e di storia dell'arte o al Museo kircheriano. Due anni più tardi Turchi avrebbe fatto leggere a Pettazzoni il capitolo sulla religione dei Greci scritto per un pionieristico (almeno in Italia) *Manuale di Storia delle religioni*, prima di ottenere anche l'*imprimatur* ecclesiastico, indispensabile per la pubblicazione, nel 1912<sup>47</sup>. Il testo apparve nel marzo di quell'anno per i tipi dei

---

*Gottlob), Hubert (Henri-Pierre-Eugène), Huet (Pierre Daniel), Jurieu (Pierre), Lehmann (Johannes Edvard), Lobeck (Christian August), Lowie (Robert H.), Mannhardt (Wilhelm), Maury (Alfred), McLennan (John Ferguson), Meiners (Christoph), Pagi, Quaresimo (Francesco), Quiñones (Francisco), Ritschl (Albrecht), Schlumberger (Léon Gustave), Passionei (Domenico), Stanley (Arthur Penrhyn), Wadding (Luca), Wesley (John). Per l'Enciclopedia Cattolica Turchi fu invece direttore di sezione e referente per le questioni di storia delle religioni; tra le voci che redasse (circa 130): *Abluzione, Acqua, Anima, Animale, Antenati-culto, Arvali, Flàmini, Roma antica*, e voci biografiche tra cui *Bachofen, Bastian, Clemen, Creuzer, Cumont, Frazer, Gabrieli (Giuseppe), Lévy-Bruhl, Lobeck, Mannhardt, Moricca, Müller (Max), Otto (Rudolf), Rohde (Erwin), Söderblom, Usener, Wissowa*. Le informazioni sull'*Enciclopedia Cattolica* sono tratte da M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1951. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 61 (2006), pp. 55-246, qui p. 209. Un accenno anche in G. Casadio, *Locale versus globale nello studio della religione greca*, in D. Giacomelli, *Metaponto. Gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, L. Giordano, Cosenza 2005, pp. 241-271, in particolare 266.*

<sup>45</sup> Sulle vicende che videro la progettazione e la nascita di Studi e Materiali di Storia delle Religioni cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927. Materiali per una biografia*, in «Strada maestra» 47 (1999), pp. 95-226. Ulteriore bibliografia sulla rivista e la sua importanza nel panorama culturale italiano è raccolta in Id., *Raffaele Pettazzoni negli anni 1954-1955. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 63 (2007), pp. 1-241, qui p. 241. Si segnalino, tra questi studi, il volume 72 (2006) di «Studi e Materiali di Storia delle Religioni»; e L. Sacco, *Pettazzoni and the Journal «Studi e Materiali di Storia delle Religioni»*, in «Archaeus. Studies in History of Religions» 10 (2006), pp. 221-229.

<sup>46</sup> M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911). Materiali per una biografia*, in «Strada maestra» 34 (1993), pp. 95-227, in part. p. 127. Turchi dedica una recensione ai *Kabiri* di Pettazzoni in «Bollettino di storia delle religioni» 5 (1909), pp. 967-968.

<sup>47</sup> Turchi ricorda altri studiosi che hanno riletto i vari capitoli: G. Schmidt quello sulla religione dei popoli primitivi; Luigi Pigorini, quello sulla preistoria; Raffaele Pettazzoni e

Fratelli Bocca di Torino, suscitando immediate reazioni, anche perché in quello stesso anno era stata pubblicata a Palermo la traduzione dell'*Orpheus* di Reinach, testo simile nel contenuto (se non nell'impianto e negli intenti), che dunque poteva prestarsi facilmente al confronto<sup>48</sup>. Se alcuni punti rappresentano un'indubbia novità nell'approccio – tra questi il capitolo sulle religioni dei popoli non civilizzati, o quello sulla preistoria – bisogna tuttavia rimarcare la prefazione chiaramente apologetica (senza dubbio motivata da ragioni contingenti, ossia dalla persecuzione antimodernista), volta a giustificare l'esclusione della trattazione sulle religioni bibliche, motivata con la centralità e l'unicità della Rivelazione e dalla superiorità dell'Ebraismo e soprattutto del Cristianesimo nelle vicende storiche dell'Europa e dell'Occidente. A tale esclusione, che non avrebbe mancato di essere segnalata in molte recensioni, si sarebbe posto rimedio solo nella terza edizione del 1954.

È significativo notare come in quello stesso 1954 venga pubblicata in Italia la traduzione del *Trattato di storia delle religioni* di Mircea Eliade<sup>49</sup>: le due opere sono poste a confronto da Pettazzoni in appunti personali, parte dei

---

Roberto Paribeni quello sulla religione greca e romana; Giulio Farina quello sull'antico Egitto e Bruto Teloni quello sulla Mesopotamia; Italo Pizzi quello sull'Islam; Paolo E. Pavolini quello sull'India e Carlo Puini quello sull'estremo Oriente.

<sup>48</sup> Traggo da M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 36-37 (1994), pp. 177-298, segnatamente p. 287, le indicazioni sulle varie recensioni: quella di G. Farina ne *La cultura contemporanea*, maggio-giugno 1912, 295-297; di M. Rosazza, *Del metodo nello studio della Storia delle religioni (A proposito di recenti manuali di S.d.R.)*, in «Bilychnis» 1 (1912), pp. 241-247 e 329-334, e quello anonimo, *Le religioni e la loro storia*, in «Il Marzocco» 17, 23 (9 giugno 1912), p. 3; quest'ultima recensione, negativa, provocò, l'intervento, a difesa dell'amico, di Ernesto Buonaiuti, al quale replicò l'anonimo recensore: cfr. le due lettere nel numero successivo 24 (16 giugno 1912), 5, sotto il titolo *A proposito di storia delle religioni*. Per una breve cronaca di questa polemica si può vedere inoltre la nota *Per lo studio delle religioni in Italia*, in «La cultura contemporanea» luglio-agosto 1912, pp. 70-71. Il manuale ricevette anche le critiche di A. Loisy, come si ricava anche dall'allusione in lettera di Turchi a Houtin datata 30 marzo 1922 (pubblicata in Carteggio Turchi-Houtin, [n. 12], p. 357 ss.). «Libro quasi scientifico ... animato da spirito strettamente confessionale» lo definirà Giosue Malindi: cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, in «Strada maestra» 46 (1999), pp. 77-223, p. 199. Cfr. però il giudizio positivo in L.H. Jordan, *The Study of the History of Religions in the Italian Universities*, in «The American Journal of Theology» 23 (1919), pp. 41-60, p. 52.

<sup>49</sup> Il testo venne tradotto da V. Vacca, prefato da E. De Martino e pubblicato nella cosiddetta 'serie viola' delle Edizioni Scientifiche Einaudi, su cui vedi ora P. Angelini (ed.), *C. Pavese – E. De Martino. La collana viola. Lettere 1945-1950*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; Spineto, *Storia* (n. 3), pp. 133 ss.

quali si ritrovano in una scheda pubblicata su «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 24-25 (1953-1954), p. 235. Lo studioso persicetano, di formazione e ideali fortemente laici, non può fare a meno di osservare, come già aveva osservato nel 1922, in occasione della seconda edizione, che il manuale

«conserva il carattere del precedente del 1912 (e del 1922), lavoro meritorio di pioniere, per quanto difettoso e volutamente incompleto per la deliberata (e assurda) esclusione delle religioni ebraica e cristiana per la preoccupazione fideistica di mettere sullo stesso piano e trattare alla pari le religioni bibliche e non bibliche, preoccupazione estranea allo spirito scientifico; considera un segno di maggiore apertura il fatto che la nuova edizione, comprendente anche le religioni bibliche, rechi l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica; comunque è opera empirica e descrittiva; c'è da osservare ancora che le religioni bibliche sono collocate per ultime quasi a coronamento di tutta la storia religiosa dell'umanità prescindendo dalla successione cronologica. Già in altre occasioni egli ha affermato che lo storico non conosce religioni false e religioni vere, ma soltanto forme religiose diverse, nelle quali la religione si svolge. Tutt'altro carattere ... ha il *Trattato di storia delle religioni* di Mircea Eliade, ... una esposizione sistematica ed esauriente di dati storico-religiosi, ma condotta e ordinata secondo tutt'altri criteri: nonostante il titolo, la trattazione non è storica, ma fenomenologica; il criterio ordinatore è quello degli aspetti e delle strutture principali della vita religiosa, le teofanie, cioè le molteplici manifestazioni del divino nel mondo cosmico»<sup>50</sup>.

La medesima intonazione «accentuatamente cattolica» si riscontra anche

---

<sup>50</sup> Cfr. inoltre M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1954-1955. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 63 (2007), pp. 1-241, p. 140, su un appunto, datato Roma, 3/I/1955, con la seguente annotazione: «Assumere il Cr.o come la sola religione vera sarebbe come in storia dell'arte assumere l'arte classica come arte vera, e false le altre arti che sono fuori della tradizione classica». Va detto, parimenti, che tali considerazioni si trovano anche altrove negli scritti dello studioso persicetano. Una interessante interpretazione della concezione di Buonaiuti (e, indirettamente, di Turchi) del cristianesimo come centrale nella storia religiosa – dovuta certamente alla loro formazione sacerdotale – e, per contro, della posizione fortemente laica di Pettazzoni è offerta dallo studio di V.S. Severino, «*Ricerche Religiose*» e *SMSR*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 72 (2006), pp. 45-63, che contrappone appunto gl'intenti e gli orientamenti delle due riviste. Su questo stesso problema cfr. anche L. Sacco, *SMSR: perché?*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 72 (2006), pp. 25-43, in part. pp. 29-30; P.S. Baghini, *Ernesto Buonaiuti* (n. 17), p. 52. Il dibattito sull'opportunità di separare o meno la storia del cristianesimo dalla storia delle religioni, ovvero il modo con cui andava considerato il cristianesimo all'interno della storia delle religioni è discusso da Spineto, *Storia* (n. 3), cap. 1 (pp. 15 e 21 ss. per la posizione assunta da Turchi, motivata non solo dalla sua condizione di sacerdote, ma soprattutto da ragioni di prudenza, ossia non voler urtare le gerarchie ecclesiastiche, già ostili ai modernisti.

nel manuale *Le religioni del mondo*, pubblicato a Roma nel 1946 dall'editore Coletti, un volume collettaneo di cui Turchi scrive la parte dedicata alle religioni del mondo classico e ne è pure il curatore generale. L'impostazione confessionale sembra emergere soprattutto nelle pagine introduttive, volte a dare risalto particolarmente alla teodicea cattolica<sup>51</sup>.

Il *Manuale* di Turchi è, in ogni caso, una chiara esposizione delle principali religioni, sia di quelle antiche che di quelle tuttora praticate, vergato nella prosa elegante e rotonda che caratterizza la scrittura di Turchi; si segnala per la completezza dell'informazione bibliografica (almeno nelle prime edizioni), per la chiarezza espositiva e per la sistemazione del materiale. La sezione introduttiva tratta inoltre delle varie metodologie e delle scuole di pensiero, con particolare attenzione agli aspetti etnologici, come anche all'annosa questione della distinzione tra religione e magia. L'esposizione delle singole religioni procede per rubriche ordinate e quasi 'parallele', tracciando i lineamenti storici di ciascuna e le peculiarità dei miti e del culto.

Il 1912 rappresentò, quindi, un anno cruciale per la storia degli studi storico-religiosi in Italia, giacché, oltre alla pubblicazione del manuale di Turchi, di cui si è detto, per la prima volta fu introdotto l'insegnamento a livello universitario, con l'incarico affidato a Uberto Pestalozza, che aveva conseguito la libera docenza l'anno precedente, nella Reale Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. In quello stesso 1912 si inaugura la rassegna bibliografica curata da Luigi Salvatorelli su «La Cultura contemporanea»<sup>52</sup> e, infine, promossa dalla Scuola teologica battista di Roma, ma non confessionale in senso stretto, nascerà la rivista «Bilychnis», destinata a durare fino al 1931. Nel successivo 1913, Pettazzoni, che aveva frattanto conseguito la libera docenza, si impegnò a promuovere una sezione di Storia delle religioni in seno alla Società italiana per il progresso delle scienze: ne sono testimonianza una lettera della primavera 1913 indirizzata al presidente Vittorio Scialoja, con la proposta di organizzare un 'panel' di storia delle religioni all'interno del Convegno senese della società, che ebbe effettivamente luogo tra il 22 e il 26 set-

---

<sup>51</sup> Tra gli altri collaboratori figurano B. Bernardi per *Religione e religioni; La religione dei primitivi*; M. Tchen e L. Nagae per *Le religioni dell'Asia Orientale*; T. Tentori per *Le religioni del Messico e del Perù*; A. Ballini per *Le religioni dell'India e Il Buddismo*; G. Messina per *Le religioni dell'Iran*; G. Furlani per *L'Asia Occidentale antica e l'Egitto*; A. Bausani per *L'Islamismo*; A. Romeo per *Il Giudaismo*; B. Pesci per *Il Cristianesimo nell'epoca antica*; A. Amore per *Il Cristianesimo nell'epoca medioevale*; P. Paschini per *Il Cristianesimo nell'epoca moderna*; P. Dalla Torre per *Il Cristianesimo dalla Rivoluzione Francese ad oggi*.

<sup>52</sup> Apparsa poi in volume col titolo *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, Quadrotta, Roma 1914.



tembre il settembre di quello stesso anno. Tra i relatori figurano Umberto Fracassini<sup>53</sup>, Giovanni Vacca, Ernesto Buonaiuti, Luigi Salvatorelli, Mario Rossi e Nicola Turchi, il quale discusse del valore del *ius liberorum* nella legislazione religiosa augustea<sup>54</sup>.

Le vicende degli studi di storia delle religioni in Italia si intersecarono, in quegli anni cruciali, non solo con gli ultimi anni della controversia modernista, di cui si è detto, ma anche con l'impulso dato a livello accademico alla disciplina, sia pure in misura alquanto parca. Basti dire che la prima – e per lungo tempo la sola – cattedra universitaria fu quella bandita, auspice, tra gli altri anche Giovanni Gentile, all'Università La Sapienza di Roma nel 1923. Fu questo il momento dei maggiori attriti tra Turchi e Pettazzoni, soprattutto in seguito alla vittoria di Pettazzoni<sup>55</sup>. Turchi, infatti, era già libero docente a Roma: la proposta al consiglio della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma di conferirgli un incarico fu opera dell'amico Buonaiuti, che vi insegnava storia del cristianesimo; ma essa non ebbe seguito anche per la contrarietà di Gentile<sup>56</sup>. Alle vicende del concorso di Roma si legano, tra l'altro, anche quelle di una cattedra napoletana, che Gentile voleva fosse assegnata – al limite anche senza concorso, in virtù di una legge del 1910 – all'allievo

---

<sup>53</sup> Sul cui coinvolgimento nel modernismo cfr. *L'amaro dramma di Fracassini attraverso un'amicizia intellettuale*, a cura di G. Pellegrini, in «Fonti e Documenti» 20-21 (1991-92), pp. 7-128.

<sup>54</sup> M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912* (n. 48); Id., *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 40 (1996), pp. 63-205; qui pp. 98 e 124. Una lettera di Buonaiuti a Houtin (pubblicata in Bedeschi, *Il gruppo radicale* [n. 12], p. 125), datata 5 ottobre 1913, ricorda proprio il convegno settembrino.

<sup>55</sup> Turchi, peraltro, prima di conseguire la libera docenza, aveva già partecipato anche al concorso di storia del Cristianesimo del 1915, nel quale poi risultò vincitore Buonaiuti. Su questo episodio cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 43 (1997), pp. 66-173; G.B. Guerri, *Eretico* (n. 4), pp. 83 ss.; Spineto, *Luigi Salvatorelli* (n. 18).

<sup>56</sup> Traccia dell'ostilità tra i due si riscontrano nelle allusioni di Buonaiuti e della sua polemica contro l'idealismo in *Immanentismo idealistico ed esperienza religiosa*, in «Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi» 1 (1920), pp. 77-86; con la risposta di Gentile in «Giornale critico della filosofia italiana» 1 (1920), p. 450. Per i non facili rapporti con Omodeo cfr. invece G. Di Marzi, *Idealismo, storicismo e cristianesimo trascendente: Adolfo Omodeo e Ernesto Buonaiuti*, in «Fonti e Documenti» 13 (1984), pp. 97-118. Per i rapporti tra Pettazzoni e Gentile cfr. anche Stausberg, *Raffaele Pettazzoni* (n. 3), pp. 367 ss. e soprattutto V.S. Severino, *La storia (comparata) delle religioni - Giovanni Gentile e Raffaele Pettazzoni (1922-1924). Un carteggio sulla storia delle religioni e l'università in Italia*, in «Storiografia» 6 (2002), pp. 107-127.

Adolfo Omodeo, senza tuttavia avere successo, molto probabilmente per influsso di Buonaiuti medesimo.

Giudicato studioso di molta dottrina e ampia operosità, anche se più compilatore che originale, Turchi è escluso dalla terna di Roma. Per tale ragione, a quanto si può ricostruire dalla corrispondenza di Pettazzoni, pur nella cordialità dei rapporti, in questa prima fase non sembra esservi quella schietta amicizia che aveva caratterizzato i loro rapporti nel decennio precedente e che, passato questo momento, sarebbe durata fino alla morte<sup>57</sup>.

Se mai, l'ostilità maggiore Turchi la riserverà nei confronti di Pestalozza, per il quale sembra ventilarsi la possibilità di un concorso a Milano. In una delle lettere inviate a Houtin (datata il giorno di Natale del 1925) si legge a proposito del concorso milanese<sup>58</sup>:

«Cesare e Pietro si danno la mano e da quella stretta, come ha cantato il nostro Carducci (poeta che sembra divenuto preistorico), 'umano sangue stilla'. Agli spiriti pensosi del presente e preoccupati dell'avvenire non resta che concentrarsi in un'opera di studio che dia il suo frutto in un domani più libero [...] Ora è indetto in Italia un concorso per una cattedra di Storia delle Religioni all'Università di Stato di Milano. La giustizia vorrebbe che quel posto fosse mio. Ma la commissione è stata scelta in maniera che favorirà il candidato dell'Università di Milano, prof. Uberto Pestalozza, clerico-fascista, ed io avrò la seconda delusione, ancor più grave della prima, perché il Pestalozza è scientificamente di nessun valore. Ma è il candidato di Cesare e di Pietro».

Questo concorso non fu espletato che nel 1935, con una commissione composta da Raffaele Pettazzoni, Luigi Castiglioni, Carlo Formichi, Carlo Alfonso

---

<sup>57</sup> Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 45 (1998), pp. 157-241, qui pp. 214 ss. (pp. 190 ss. per le vicende del concorso romano) e *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato* (n. 48), p. 95 per una lettera della corrispondente polacca di Pettazzoni, la letterata Julia Dicksteinówna, datata 11 febbraio 1924 nella quale la donna giudica Turchi un «satellite nocivo», influenzato evidentemente da Buonaiuti. I rapporti con Turchi furono però ricuciti assai presto: si veda ad esempio già la recensione di Turchi, citata in «Strada Maestra» 45, p. 226, al libro su Zarathustra e a quello sull'Essere celeste. Ulteriori, piccoli, tasselli per ricostruire l'amicizia tra i due sono citati in altri studi dello stesso Gandini: una lettera a Pettazzoni del 1941 a proposito delle fave nella dieta etrusca con ricordo autobiografico sull'abitudine di mangiare le fave crude nelle osterie romane (p. 117 in M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nei primi anni Quaranta (1941-1943). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 56 (2004), pp. 93-279). Fu poi lo stesso Turchi a presentare a Pettazzoni il giovane e promettente sinologo p. Luigi Vannicelli (ofm) (M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1951. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 61 [2006], pp. 55-246, in part. 138).

<sup>58</sup> Cfr. Carteggio Turchi-Houtin (n. 12), p. 316.

Nallino (poi sostituito da Luigi Suali) e Pericle Ducati; tra i candidati, oltre a Turchi e Pestalozza, anche Salvatore Minocchi e Alberto Pincherle – questi ultimi furono poi ternati, insieme a Pestalozza<sup>59</sup>, risultato prevedibilmente vincitore. Se Pincherle riuscì ad essere chiamato a Cagliari, prima di dover abbandonare l'Italia in seguito alle leggi razziali, la posizione di Minocchi era assai più complessa. Alle vicende del concorso dedica anche alcune pagine nella sua autobiografia<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> Riportiamo gli estratti del giudizio, datato 13 novembre 1935, su Turchi, citandoli da M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno agli anni 1935. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 52 (2002), pp. 100-268, pp. 134 ss.: «TURCHI Nicola. È libero docente di storia delle religioni dal 1916. La sua opera più ampia è il *Manuale di storia delle religioni* (1912, 2a ediz. 1922), opera utile di divulgazione, non scevra di inesattezze, diseguale e non abbastanza sistematica, arida accumulazione di dati senza una caratterizzazione delle singole religioni e del loro svolgimento. Nelle *Religioni misteriosofiche* (1923) le religioni di mistero sono classificate insieme con le “storiche” astraendo dalla loro *preistoria*, cioè dalla fase “naturale” del loro svolgimento. Nella complementare raccolta dei *Fontes mysteriorum* (rist. 1930) appare ingiustificata l'omissione delle testimonianze su lo svolgimento storico dei misteri, e anche senza di ciò parecchie lacune sono da lamentare. Anche il volume su la *Civiltà Bizantina* ha carattere divulgativo. La produzione originale è rappresentata principalmente dai *Saggi* (1924), anch'essi non privi di mende e di ineguale valore, migliori quelli su la religione romana (*La preghiera presso i Romani, Il rituale degli Arvali, Ius liberorum*), la quale interessa il Turchi più da vicino. Il Turchi possiede una buona preparazione filologica classica, e una esatta conoscenza dei problemi, sistemi e teorie della scienza delle religioni. Fondò e diresse la rivista «Religio» (1918-1919), e per vent'anni ha esercitato ininterrottamente e con abnegazione la libera docenza nell'Università di Roma. Complessivamente egli si presenta come un compilatore diligente e buon divulgatore, espositore piano e ordinato, ma senza calore, di scarsa originalità e di non sempre sicuro senso storico. Dal 1924 egli non ha pubblicato nulla di nuovo, tranne numerosi articoli nell'Enciclopedia Italiana. [...]

Il candidato Turchi Nicola è dichiarato maturo con voti 3 (tre).

Con voto unanime è riconosciuta la maturità scientifica e didattica dei concorrenti Minocchi Salvatore (o Salvatore) e Pestalozza Uberto.

Si passa infine alla formazione della terna, assegnando il primo, il secondo e il terzo posto con votazioni separate.

La terna risulta così stabilita:

1. Pestalozza Uberto, con voti 5 (cinque);
2. Minocchi Salvatore (o Salvatore), con voti 5 (cinque);
3. Pincherle Alberto, con voti 3 (tre).

Un voto per la terna al terzo posto è assegnato al candidato Turchi Nicola».

<sup>60</sup> Cito da p. 135 ss. (devo all'articolo di Gandini menzionato alla nota precedente la segnalazione di queste pagine): «Non è il caso d'insistere. È ben noto, che in genere i concorsi per materie “complementari”, come quella di Storia delle Religioni, sono banditi quando c'è “persona grata” e perciò meritevole; la quale è destinata, in conseguenza, ad

L'essere escluso dalla terna, ma l'aver comunque conseguito il giudizio di maturità farà sì che a partire dal 1936 venga conferito a Turchi l'incarico di storia delle religioni a Firenze. Pettazzoni si sarebbe poi adoperato, ma senza frutto, per cercare di ottenere che l'incarico venisse reso stabile con l'istituzione di una cattedra, perorando la causa della disciplina presso Giorgio Pasquali<sup>61</sup>.

In ogni caso, per Studi e Materiali i Storia delle Religioni, oltre ad un certo numero di recensioni, direttamente assegnategli da Pettazzoni, Turchi scrisse tre articoli piuttosto brevi (uno sugli Inni isiaci di Isidoro, nel n. 22, pp. 139-

---

essere prescelta. Era, nel caso, Uberto Pestalozza, da molti anni incaricato, prima volontario e quindi retribuito, di "Storia delle Religioni" nella stessa Università di Milano. È successo, però, quel che doveva succedere; che, fatta già in anticipo la terna, senza pensare a me, le persone in quel letto di Procuste sono poi state dalla commissione variamente costrette a rimpicciolirsi o ingrandirsi, secondo un predeterminato schema. Non poteva accadere altrimenti. Concorrendo, a soli quattro anni dal futuro mio licenziamento come insegnante universitario, avevo disturbato un po' tutti. "Chi è questo superstite, taluni, avranno detto, che, alla vigilia di dover andarsene, non si rassegna, dopo aver perduto già diversi concorsi?". Ma la commissione, composta finalmente di brave persone, s'è accorta oggi ch'io non potevo essere escluso con la disinvoltura dimostrata nel 1923. Non solo, dovevo entrare in terna, ma ero anzi un rivale, difficilmente eliminabile, del vincitore. Ed è corsa ai ripari: quelli soliti. Giudizi lusinghieri ed "altamente elogiativi", sul valore scientifico e didattico degli altri concorrenti in grazia; e cenni invece riserbati e asciutti, ridotti il più possibile, per il rivale, cioè per me, con generiche lodi e ricercate critiche, di un'insistenza quasi personale [...] E così al vincitore, che presentava sette od otto opuscoli, scritti durante quarant'anni, e una monografia ch'è un "tentativo" (secondo il relatore) destinato al concorso, irreperibile del resto questa e quelli quasi tutti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è stata assegnata la cattedra; fino citando a suo vantaggio ben quattordici anni di silenzio. E a me non è rimasta che la magra consolazione, in certo modo il dispiacere, di avere, coi medesimi titoli del 1923, secondo la Commissione, sbalzato via di terna Nicola Turchi, che mi era già stato preferito». Segue poi la spiegazione del mancato successo, vale a dire l'impossibilità di poter essere chiamato in virtù dell'articolo 5 del Concordato, di cui già si è detto (n. 35).

<sup>61</sup> Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1939-1940. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 55 (2003), pp. 121-272, p. 137: Giuseppe Furlani a Pettazzoni in data 21 gennaio 1936 osserva che: «L'incarico al Turchi non è stato proposto da nessuno. Il preside ci ha semplicemente comunicato che lui e il rettore avevano deciso di dare l'incarico al Turchi. Il rettore ebbe poi a dirmi che non aveva dato l'incarico al Minocchi perché è un prete spretato». Quattro anni dopo, in una lettera del 25 ottobre 1940, Pettazzoni avrebbe fatto presente a Pasquali l'opportunità di assegnare alla Storia delle religioni la cattedra rimasta vacante in seguito al trasferimento di Furlani: «La storia delle religioni non è così lontana dalla filologia da menomare il carattere prevalentemente filologico della vostra facoltà di cui giustamente siete fieri». La risposta di Pasquali sarà però negativa.

48; una noterella su *Rediculus. Quo vadis?*, n. 16, pp. 98-102; un altro, infine, che pubblica *Nuovi frammenti del rituale arvalico*, n. 19-20, pp. 182-83).

Se il primo dei lavori citati fa luce sulle aretalogie isiache e si ricollega quindi all'interesse per i culti misterici che darà tra i migliori frutti della ricerca di Turchi<sup>62</sup>, gli altri si inseriscono nel filone degli studi sulla religione romana, un altro degli *Schwerpunkte* dello studioso.

Assai degni di nota sono infatti i suoi lavori sulle 'religioni misteriche' nel mondo greco-romano, culminati nella imponente raccolta di fonti (*Fontes Historiae mysteriorum aevi hellenistici e Graecis et Latinis scriptoribus selegit brevi adnotatione instruxit N. T.*)<sup>63</sup> e nel saggio *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma 1923<sup>64</sup>. Il primo volume raccoglie in ordine i *testimonia* antichi sui misteri orfico-dionisiaci, eleusini, di Samotraccia, Andania, isiaci, metroaci, di Adone e Astarte, e di Mithra, con brevissime note qua e là. Il metodo seguito sembra essere lo stesso che animava in quegli anni raccolte analoghe quali quella berlinese dei *Fontes* di storia delle religioni<sup>65</sup>.

L'opera è senz'altro complementare al saggio sulle 'religioni misteriosofiche' (un termine, pare, coniato dallo stesso Turchi, e accolto non senza riserve)<sup>66</sup>. Il tema sembrava attirare gl'interessi degli storici delle religioni italiani del periodo, se è vero che tanto Fracassini quanto Pettazzoni avrebbero scritto in quegli stessi anni sullo stesso soggetto<sup>67</sup>. L'opera del Turchi, che rielabora

---

<sup>62</sup> Cfr. più recentemente V.F. Vanderlip, *The four Greek Hymns of Isidorus and the cult of Isis*, Hakkert, Toronto 1972.

<sup>63</sup> Bardi Editore, Roma 1930. La prima edizione fu pubblicata a Roma nel 1923 presso Libreria di Cultura.

<sup>64</sup> Ristampato con il titolo *Le religioni misteriche del mondo antico*, Galileo, Milano 1948.

<sup>65</sup> C. Clemen, *Fontes historiae religionis persicae*, in aedibus A. Marci et E. Weberi, Bonnae 1920; Th. Hopfner, *Fontes historiae religionis Aegyptiacae*, in aedibus A. Marci et E. Weberi, Bonnae 1922-25; C.H. Meyer, *Fontes historiae religionis slavicae*, De Gruyter, Berolini 1931; J. Zwicker, *Fontes historiae religionis celticae*, De Gruyter, Berolini 1934-1936.

<sup>66</sup> Cfr. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese* (n. 57), p. 177 n. 3: Pettazzoni preferisce misterico a misteriosofico. Il termine misteriosofico sembra però correntemente accettato nella storiografia più recente, p. es. da U. Bianchi, *The Greek Mysteries*, Brill, Leiden 1976.

<sup>67</sup> Una recensione congiunta ai tre lavori si deve alla penna di A. Omodeo, in «Giornale Critico Filosofia Italiana» 5 (1924), pp. 453-458; ripubblicata con il titolo *Gli studi italiani sulle religioni misteriche in Tradizioni morali e disciplina storica*, Laterza, Bari 1929, pp. 83-92. Lo studio di Pettazzoni, *I Misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa* è stato riedito con premessa di D. Sabbatucci e aggiornamento bibliografico a cura di G. Casadio, Giordano, Cosenza 1997. A questo stesso studioso si deve anche una disa-

un corso universitario, desidera, come affermato nella prefazione, offrire una trattazione dei singoli misteri piuttosto che studiarne le interferenze complessive, giacché l'«Italia è l'ultimo paese che entra nell'arringo degli studi ierografici e dunque serve sicurezza dell'orientazione e perspicuità di metodo, in modo da evitare gli aridi scogli di una fredda esegesi mitografica e le compiacenti sirene di una sintesi facilona, a colorito più o meno teosofico». Il primo capitolo riassume concetti generali, enucleati dallo studioso anche nelle pagine del manuale, e precisamente le religioni divise, a seconda dell'oggetto della credenza, in animistiche, politeistiche, monoteistiche; a seconda dello stadio sociale in tribali, nazionali, universali; e, infine, a seconda dello sviluppo storico morale, naturali e storiche – tre caratteristiche spesso interferenti tra loro, in quanto la religione naturale risponde ai bisogni e alle esperienze elementari dei gruppi e degli individui in relazione allo stato sociale in cui essi si trovano. Non mancano in essa una fase magica e una fase di adorazione del cielo e della natura come anche della virtù generativa. Le religioni naturali, che non si richiamano a un fondatore, ma piuttosto a un sistematore di riti e credenze, sviluppano particolarmente la mitologia, che, per quanto appaia fanciullesca ad intelletti superiori (p. 9), è destinata a spiegare taluni fenomeni fisici e talune leggi e tradizioni. Per contro, le religioni storiche sono caratterizzate dalla presenza di un fondatore che si contrappone alla religione sino ad allora imperante, da un'etica superiore in funzione di una divinità universale, da rituale privo di elementi animistici, e da un'escatologia. Oppure esse si ricollegano ad un fondatore mitico di natura divina nella cui vita si compendia tutta la teologia e tutta la morale, nel cui sacrificio divino di valore efficace e commemorativo risiede la chiave della salvezza e dunque la fede certa nell'immortalità beata. Si tratta (p. 10) delle religioni di mistero ovvero misteriosofiche. Di tipo individuale, esse sono caratterizzate dall'idea di purificazione interiore e fusione con il divino, abbattano barriere di casta e censo, benché spesso siano religioni elitarie, e promettono l'immortalità. A parere di Turchi, esse sorgono per ristabilire l'equilibrio tra la civiltà della nazione che si evolve sotto l'a-

---

mina a proposito della definizione e della tipologia di culto misterico: cfr. G. Casadio, *Per un'indagine storico-religiosa sui culti di Dioniso in relazione alla fenomenologia dei misteri*, I, in «Studi storico religiosi» 6 (1982), pp. 209-234; *Per un'indagine... II*, in «Studi e materiali di storia delle religioni» 49 (1983), pp. 123-149; cfr. poi Ch. Riedweg, *Mysterienterminologie bei Platon, Philon und Klemens von Alexandrien*, De Gruyter, Berlin-New York 1987. Tra le sintesi moderne cfr. almeno W. Burkert, *Ancient Mystery Cults*, Harvard University Press, Cambridge-London 1987; R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le paganisme romain*, Les Belles Lettres, Paris 1989; e la raccolta di fonti a cura di E. Sanzi, *I culti orientali nell'Impero Romano. Un'antologia di fonti*, Giordano, Cosenza, 2003.

spetto intellettuale, etico, politico e la sua religione originaria che ormai è, per usare una metafora, troppo stretta. Le misteriosofie, dunque, giungono al culmine di uno sviluppo graduale e si pongono come una sorta di sacrificio sublimato. Delle tre fasi della religione – magica, oblativa, mistica –, nel primo caso il sacrificio tende a promuovere l'azione della natura a beneficio del gruppo sociale. Nella seconda gli dèi sono forze non più impersonali da costringere, ma libere e possenti, da pregare, patroni dello stato, cui si deve un tributo. Le misteriosofie rappresentano un superamento della religione di stato, ove il sacrificio dell'animale si perpetra come memoria di un antico sacrificio che aveva coinvolto la divinità.

Segna una transizione il capitolo 2, che si occupa di società segrete presso popoli primitivi, riti di passaggio e iniziazioni, osservando come le società segrete all'interno delle tribù intendono raggiungere una relazione mistica con la potenza divina mediante una iniziazione, grazie alla quale l'iniziato partecipa alla nuova vita della potenza cui si è voluto affiliare. *In nuce* questo si ritrova nelle misteriosofie, ove però molto più forte è l'idea di salvezza universale, oltre lo spirito di casta. Significativo è osservare come analogamente l'idea di un raffronto con le società primitive sia svolta anche da altri studi sulle religioni misteriche<sup>68</sup>.

Al tempo stesso sono volutamente tralasciati da Turchi i rapporti tra culti di mistero e cristianesimo. L'unico accenno alla religione cristiana si ha nelle ultime pagine, allorché si commenta la celebre sentenza di Renan sul cristianesimo e sul mitraismo, osservando come alle «*menti colte* informate al pensiero ellenico Cristo si è presentato insieme nella calda fiamma di Messia redentore attraverso il proprio reale sacrificio avvenuto nella piena luce della storia, sotto Ponzio Pilato; e nel chiaro lume di logos o ragione divina e suprema della creazione, da cui e per cui tutto l'universo è derivato». Analoga concezione apologetica si coglie nelle conclusioni delle pp. 211-212, secondo cui ai misteri nocque un troppo trasparente impianto naturalistico e un ritualismo spesso ripugnante.

I giudizi di valore emergono talvolta in una ideale 'classifica' dei misteri, che vedono al primo posto, i misteri orfici, sviluppatasi nel sesto secolo e mossi da un anelito alla giustizia e alla liberazione dall'oppressione, con la loro marcata insistenza su concetti quali Nomos e Dike. Essi, unitamente alle testimonianze letterarie che ne paiono influenzate, il *Fedone* platonico e la seconda Olimpica di Pindaro in Grecia, il *Somnium* ciceroniano e la catabasi nel sesto libro dell'*Eneide* a Roma, sono da considerarsi come il punto più alto della religione greca. Sulla scia del Lobeck, Turchi interpreta l'orfismo come

---

<sup>68</sup> Cfr. Bianchi, *The Greek Mysteries* (n. 66).

una sistemazione teologicamente più complessa dei misteri dionisiaci (con il motivo di Zagreus), che metta però l'accento sul destino dell'anima e sul tema della purificazione, per tacere della loro complessa cosmogonia. Oltre ad una analisi dei *Cretesi* euripidei, frammentari, Turchi dedica ampia discussione alle laminette auree della Magna Grecia, nella quale affiorano anche spunti di interpretazione personale (p. 49 a proposito dell'oscura espressione sul «capretto caduto nel latte», intesa come piena assimilazione dell'iniziato con Dioniso). Il capitolo precedente aveva del resto trattato i misteri, dai tratti fortemente orgiastici di Dioniso / Sabazio con la loro esperienza di indiamiento, come anche con la loro unione di elementi agrari e mistici. Questi aspetti più cruenti, comprendenti talora il sacrificio umano, e dei quali si ha traccia nelle varie leggende – tra cui senz'altro va menzionata quella delle *Baccanti* euripidee – vennero talora depauperati, come testimonia anche il nesso con l'oracolo delfico.

L'elemento agrario emerge in misura ancora maggiore nei casi dei misteri eleusini, di cui vengono evidenziati tanto i legami con lo stato ateniese quanto il rituale molto dettagliato, con un'analisi puntuale dell'inno 'omerico' a Demetra e le formule di iniziazione riferite da Arnobio e Clemente. Le numerose allusioni sessuali (pp. 77 ss.) sono da considerarsi come echi della concezione magico-agraria volta a ottenere la fertilità del terreno. Un'appendice a questo capitolo sviluppa due culti poco conosciuti, ossia i misteri di Samotracia e quelli di Andania, i cui dettagli sono noti grazie ad una lunga iscrizione. Il medesimo carattere naturalistico agrario che diviene poi funerario è presente nei misteri di Osiride («osiriani»), di origine egiziana poi fortemente ellenizzati, con una Iside assai più simile a Demetra che alla Grande Madre. Dopo aver lungamente parafrasato il testo del *De Iside* plutarco e aver introdotto (p. 114) le aretologie, tra cui quella di Apuleio, Turchi conclude osservando come la diffusione di tale culto poté attuarsi in quanto i misteri sono «spiritualmente sicuri e riposanti per l'anima», senza contare l'intrinseco fascino di tutto ciò che proviene dall'Egitto. Tutt'altro carattere hanno i misteri di Attis e Cibele, connotati da riti cruenti ed orgiastici. A questo proposito, Turchi sembra far propria la spiegazione cumontiana che lega tali peculiarità alla natura selvaggia dell'Anatolia ove i misteri trassero la loro origine; una nota interessante è offerta a p. 129, a proposito della divinità androgina, che renderebbe ragione del motivo della castrazione<sup>69</sup>. Altrettanto interessante ci

---

<sup>69</sup> Cfr. Ch.O. Tommasi, *L'androgina divina e i suoi presupposti filosofici: il mediatore celeste*, in «Studi Classici e Orientali» 46, (1998), 3, pp. 973-998; G. Casadio, *The Failing Male God: Emasculation, Death and Other Accidents in the Ancient Mediterranean World*, in «Numen» 50 (2002), pp. 231-268.



pare, all'interno dei testi commentati, la descrizione del taurobolio così come presentata in un inno di Prudenzio (*Perist.* 10). La trattazione, al capitolo seguente, dei misteri di Adone e Astarte, che ha le sue radici nella saga babilonese di Istar agli inferi e del suo paredro Dumuzi, viene messa in relazione con il permanere di un cerimoniale simile nell'usanza sarda del 'comparatico' (p. 163). Infine, il capitolo conclusivo su Mithra e il mitraismo risente indubbiamente della tesi di Cumont e della sua interpretazione persiana. Opportunamente, pertanto, accanto all'iconografia, vengono parafrasati alcuni testi iranici pertinenti al culto di Mitra, che deve essere, in ogni caso, riguardato non come culto pubblico, bensì come confraternita (p. 205).

Altri saggi storico-religiosi sono riuniti in un volume miscelaneo<sup>70</sup>, diviso in quattro parti, la prima delle quali è volta a ricostruire la situazione delle discipline di storia del cristianesimo e di storia religiosa all'indomani dell'Unità d'Italia e della soppressione delle facoltà di Teologia<sup>71</sup>. Accanto a questa ricostruzione (pp. 1-41), vi sono interessanti considerazioni sull'etnologia e sulla contrapposizione tra la scuola storica e quella etnologica e sull'annosa questione del rapporto tra mito e rito (pp. 43-96)<sup>72</sup>, con un *case study* quale quello del totemismo australiano, con la discussione delle posizioni di Durkheim e Lévy Bruhl (pp. 97-126). La sezione metodologica, che conformemente alle tendenze della scuola romana – ravvisabili *in primis* anche in Pettazzoni – accentua anche la componente e l'interesse etnografico, appare ulteriormente sorretta dalla conoscenza informata delle varie posizioni critiche e sembra piuttosto innovativa (si veda per esempio l'ammirazione per Frazer, documentata a p. 58)<sup>73</sup>.

A questa sezione si ricollega la breve quarta parte che discute alcune usanze folkloriche, in particolare quelle sul matrimonio (pp. 277-292): tali pagine

---

<sup>70</sup> *Saggi di Storia delle Religioni*, Campitelli Editore, Foligno (ma "Folingo" nel frontespizio) 1924.

<sup>71</sup> Una ricostruzione accurata in P. Siniscalco, *Gli insegnamenti storico-religiosi nell'Università di Roma. Origini e primi sviluppi*, in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Agathe Elpis. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995, pp. 149-170; Id., *La soppressione delle facoltà statali di teologia nella discussione del Parlamento Italiano (1872-1873)*, in «Studi e Materiali di Storia delle religioni» 72 (2006), pp. 7-23. Cfr. ora Spineto, *Storia* (n. 3), pp. 10 ss.

<sup>72</sup> Su cui cfr. H.S. Versnel, *Transition and reversal in myth and ritual*, Brill, Leiden 1994, e l'ulteriore bibliografia apportata da V. Masciadri, *Eine Insel im Meer der Geschichten. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2008 (che discute il caso specifico dei miti di Lemno).

<sup>73</sup> Per Frazer cfr. R. Ackermann, *J.G. Frazer: his life and work*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

presentano, come di consueto, la comparazione tra varie usanze pertinenti ad ambiti socio-culturali differenti volte ad augurare fortuna e prosperità alla sposa e, del pari, a stornare i mali dalla nuova casa. Al tempo stesso sono discussi altri aspetti del cerimoniale (l'idea del vincolo, la vestizione, la segregazione rituale, etc.).

Seconda e terza parte sono dedicate rispettivamente alla religione romana e a quella greca: più scontata la sezione sul mondo greco con la discussione di alcuni aspetti della filosofia presocratica e della dottrina platonica delle idee (pp. 203-276). Importanti, invece, gli studi su alcuni aspetti della preghiera a Roma, che ne tracciano l'evoluzione dall'originario *carmen* alle forme più elaborate e influenzate dal tardo ellenismo (oltre che dalla prosa artistica), che, a parere dell'autore, culminano con la preghiera a Iside nelle *Metamorfosi* di Apuleio, snodandosi lungo l'epoca della restaurazione augustea (con l'esempio dei *ludi saeculares*). Si tratta di una tematica parzialmente enucleata nel saggio di Eduard Norden *Agnostos Theos* – che non pare citato – così come tra gli interessi successivi del Norden sarebbe rientrato quello per il *Carmen fratrum Arvalium*, di cui pure Turchi discute<sup>74</sup>. Questa lunga e dettagliata ricostruzione del rituale degli Arvali deve annoverarsi tra le migliori pagine del libro. Parimenti, di un certo interesse è la trattazione sul *ius liberorum* ossia su quel privilegio, decretato da Augusto, per cui a otto divinità provinciali, e più precisamente a quelle il cui culto fosse preminente nelle singole regioni dell'impero, fosse concesso in forma ufficiale di apparire come eredi nei testamenti. Lo studioso interpreta tale eccezione rispetto alla legislazione testamentaria romana non solo come la sanzione di uno stato di fatto, ma soprattutto come un tentativo di integrare viepiù i culti provinciali, che rappresentasse un ulteriore passo verso la romanizzazione delle varie province nel senso di quella politica universalista perseguita dal principato (p. 201).

In questo stesso ambito di ricerche, assai importante è anche la sintesi dedicata a *La religione di Roma antica* (Bologna 1939). Questo lavoro, apparso come volume diciottesimo della collezione di Storia di Roma dell'editore bolognese Cappelli, rappresenta probabilmente lo sforzo maggiore di Turchi, il quale seppe compendiare in un'opera che a tutt'oggi, nonostante gl'indubbi progressi critici o i correttivi da apportare a certe tesi<sup>75</sup>, può essere annoverata

---

<sup>74</sup> Per *Agnostos Theos* si veda ora l'edizione italiana da noi curata: E. Norden, *Dio Ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso*, Morcelliana, Brescia 2002; l'altro testo cui facciamo riferimento è *Aus altrömischen Priesterbüchern*, Gleerup-Harrassowitz, Lund-Leipzig 1939 (nuova ed. con contributi di J. Scheid e J. Rüpke, Teubner, Leipzig 1995).

<sup>75</sup> Tra queste, ad. es., l'idea che il *Lar Familiaris* sia una divinità degli antenati (p. 16); l'origine agricola di Marte (p. 165); l'etimologia dei lupercali, di *Semo sanctus*, e di

tra i lavori generali di riferimento sul tema. (Gli interessi per il mondo romano emergono anche nella prefazione scritta per la traduzione italiana del libro di uno studioso e archeologo, dagli anni '20 collaboratore dell'Istituto olandese di Roma, H.M.R. Leopold, *Lo sviluppo del paganesimo a Roma* – un libro che ottenne pure l'approvazione di Pettazzoni, anche se non fu pubblicato nella serie da questi diretta presso Zanichelli<sup>76</sup>). Si aggiunga che Turchi aveva collaborato due anni prima alla realizzazione della mostra per il Bimillenario augusteo, curando le sale dedicate alla religione<sup>77</sup>.

L'opera del 1939 passa in rassegna gli elementi distintivi della religione romana, dei suoi riti e delle forme di culto, per tracciarne poi una storia dalle origini al periodo più tardo, con l'inclusione dei cosiddetti "culti orientali" (sulla scia del famoso titolo cumontiano)<sup>78</sup>; la penetrazione di culti estranei all'immaginario romano viene comunque evidenziata anche nella discussione del noto episodio della repressione dei Bacchanali nel 186 a.C., a proposito del quale si chiosa (p. 210): «le accuse di scandali e oscenità – come sempre è da aspettarsi in queste vampate di odio religioso-popolare – erano sostanzialmente false, come poi saranno quelle contro i Cristiani e contro le streghe»<sup>79</sup>. Seppur brevemente, soprattutto nella sezione dedicata alle origini, l'evoluzione della religione romana è scandita in tutte le sue tappe con chiarezza, conformemente agli sviluppi storici e sociali della civiltà romana, ossia quanto

---

Saturno (pp. 72, 103 e 90); l'identità del bambino della quarte egloga. Questo tipo di osservazioni compaiono già in alcune delle recensioni coeve.

<sup>76</sup> Esso uscì invece per i tipi di Laterza nel 1924, tradotto da Pia Leopold Ceconi. Per il giudizio di Pettazzoni cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra» 44 (1998), pp. 97-214, in part. 198-199.

<sup>77</sup> *La Religione in Mostra augustea della romanità*, C. Colombo, Roma 1938. In generale sulla mostra della romanità cfr. F. Scriba, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Lang, Frankfurt 1995.

<sup>78</sup> Per una discussione del termine «religioni orientali» a cento anni dalla pubblicazione dello studio di Cumont cfr. ora Franz Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, volume édité par C. Bonnet et F. van Haepere avec la collaboration de B. Toune, Aragno, Torino 2006, con le osservazioni da noi formulate nella recensione su BMCR 2008.09.66 (<http://cat.sas.upenn.edu/bmcr/2008/2008-09-66.html>). Ulteriore bibliografia si potrà reperire nel recente volume su Cumont: C. Bonnet, C. Ossola, J. Scheid (eds.), *Rome et ses religions: culte, morale, spiritualité. En relisant Lux Perpetua de Franz Cumont. Supplemento a Mythos 1 n.s. 2010*, S. Sciascia, Caltanissetta 2010.

<sup>79</sup> Per ulteriore discussione e bibliografia cfr. le considerazioni da noi offerte in Ch.O. Tommasi, *Orgy in the Ancient Mediterranean World; Orgy in Medieval and Modern Europe*, in L. Jones (ed.), *Encyclopedia of Religion*. Second Edition, vol. 10, Thomson, Detroit, etc. 2005, pp. 6863-6877.

uno studioso più recente ha ben indicato come «continuity and change»<sup>80</sup>. L'approccio di Turchi si richiama principalmente a Warde Fowler e soprattutto a Wissowa<sup>81</sup>, sottolineando nella fattispecie gli elementi più distintamente romani anche di quei culti importati dalla Grecia, pur senza la medesima rigidità che animava lo studioso tedesco (a p. 206-207 si attribuisce all'influsso greco il disgregarsi di quei costumi religiosi più arcaici). Al tempo stesso, soprattutto nel considerare gli apporti etruschi, è Altheim a costituire lo studioso di riferimento<sup>82</sup>, sia pure in maniera indipendente e non servile. La stessa indipendenza di giudizio è mostrata nel discutere alcuni problemi etimologici; mentre riteniamo particolarmente originale l'evidenziare punti di contatto con l'etnografia, ancora una volta con le allusioni a Frazer, per esempio nella trattazione del *rex Nemorensis*. In questo stesso ambito possiamo parimenti far ricadere la trattazione di p. 22 sull'iniziazione all'età adulta, benché a Roma essa non fosse particolarmente rilevante; di p. 25 sul matrimonio; di p. 27 sui riti funebri; ovvero l'asserzione di p.162 sul significato animistico di Giano. Già nel volume miscelaneo di *Saggi di storia delle religioni*, Turchi aveva dedicato poche pagine ad un problema analogo, ossia la simpatia lunare nell'agricoltura latina, evidenziandone il carattere pressoché esclusivamente magico (pp.181-189).

Tra i meriti riconosciuti allo studio su *La religione di Roma*, oltre al trattamento interessante di fonti archeologiche ed epigrafiche abbastanza recenti (ovvero di discussioni letterarie, quali la *querelle* tra Pasquali e Terzaghi a proposito del saturnio, di cui a p. 190), gran parte dei recensori mise in evidenza la trattazione degli elementi di sopravvivenza di aspetti 'magici' nella maggior parte dei riti. È peraltro dato noto come la religione romana, nata da un popolo di agricoltori e animata da preoccupazioni etico-giuridiche che garantiscano l'armonia tra dèi e uomini (p. 7), presenti un forte rilievo della componente ritualistica, esemplificata da Turchi nelle formule degli *indigitamenta*<sup>83</sup> come pure nella contrapposizione tra *religio* e *superstitio*. A parere dello studioso, sono questi concetti che parzialmente si evidenziano già nella cultura indoeuropea, la cui concezione di Dio risiede «più nella natura che

---

<sup>80</sup> Il riferimento è a J.H.W.G. Liebeschuetz, *Continuity and Change in Roman Religion*, Clarendon Press, Oxford 1979.

<sup>81</sup> Sulla figura e l'opera di Georg Wissowa si vedano gli studi raccolti nel vol. 5 (2003) di «Archiv f. Religionsgeschichte», pp. 1-211.

<sup>82</sup> Su cui cfr. ora G. Casadio, *Franz Altheim: dalla storia di Roma alla storia universale*, Introduzione a F. Altheim, *Deus Invictus. Le religioni e la fine del mondo antico*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007, pp. 7-46.

<sup>83</sup> Cfr. ora M. Perfigli, *Indigitamenta: divinità funzionali e funzionalità divina nella religione romana*, ETS, Pisa 2004.

nella storia» (p. 4), esemplificata da un pantheon naturalistico e dall'insistenza sul culto dell'anima<sup>84</sup>.

Un altro aspetto degno di rilievo è l'insistenza sul legame tra religione e filosofia, la quale spesso ebbe il merito, come nel caso dello stoicismo, di contribuire ad affinare il senso religioso romano, sviluppando il paganesimo in forme adatte alle classi più colte ed intellettualizzate (pp. 214-215, ove si sottolinea altresì il carattere troppo elitario e venato da egocentrismo della filosofia stoica). Soprattutto è merito di Turchi l'aver messo in rilievo l'importanza del pitagorismo romano, che in quegli stessi anni aveva avuto un sostenitore anche in Jérôme Carcopino<sup>85</sup>.

Di un certo interesse, infine, l'esame delle prerogative dell'imperatore come pontefice massimo che sembra preludere a nesso stato-religione caratteristico del tardoantico (p. 47 e soprattutto 232): la riforma religiosa di Augusto e l'instaurazione del culto imperiale durò fino al Cristianesimo, che pur nella sua natura di religione personale, ne adottò certi schemi e strutture<sup>86</sup>.

Autore dalla produzione relativamente esigua e senz'altro privo del genio di cui furono dotati i suoi amici e colleghi Buonaiuti e Pettazzoni, Turchi avrebbe probabilmente meritato più di quanto l'accademia gli seppe offrire<sup>87</sup>. Personalità schiva e riservata, il suo contributo alla storia delle religioni del mondo classico, in particolar modo greco-romano, fu per molti aspetti innovatore in Italia e resta tuttora valido nella sua ossatura generale. Possiamo ancora una volta fare senz'altro nostre, per concludere, le parole del necrologio redatto da Pettazzoni<sup>88</sup>: Nicola Turchi, dunque, «seppe nell'intimo della sua

---

<sup>84</sup> Altri dettagli che richiamerebbero l'originaria natura agricolo-pastorale della religione romana: p. 29 il *mundus* come ripostiglio per le semenze; p. 40 etimologia di *pontifex* e p. 49 di *flamen* con l'esemplificazione dei tabu del *flamen Dialis*; p. 83 la festa di Anna Perenna.

<sup>85</sup> Cfr. a titolo esemplificativo J. Carcopino, *Virgile et le mystère de la IV<sup>e</sup> églogue*, L'Artisan du livre, Paris 1930; Id., *La basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*, L'Artisan du livre, Paris 1943.

<sup>86</sup> Tra la molta bibliografia sul culto imperiale cfr., per le dinamiche qui evidenziate, D. Campanile, *Asiarchi e Archiereis d'Asia: titolatura, condizione giuridica e posizione sociale dei supremi dignitari del culto imperiale*, in *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain*, Labarre, Lyon 2004, pp. 69-79.

<sup>87</sup> Gli fu conferito tuttavia il premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei nel 1955.

<sup>88</sup> Cfr. anche la lettera scritta per informare Pestalozza il 21 novembre: «Era un pioniere, come noi, dei nostri studi, e un pioniere valoroso che in circostanze particolarmente difficili tenne fede ai suoi ideali scientifici. Stiamo pensando a commemorarlo degnamente». Tali parole richiamano quelle scritte qualche tempo prima in una lettera a L. Rodelli, che gli chiedeva notizie sui sacerdoti che ricoprivano il ruolo di professori in Italia: «Il

coscienza conciliare l'ufficio di sacerdote cattolico con gli ideali dello studioso, e a questi tenne poi fede sempre fino all'ultimo, nobilmente, senza ambizioni né rancori».

Lo stesso Pettazzoni, peraltro, commemorò Turchi, i cui funerali si erano svolti nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura della quale era stato negli ultimi anni canonico, anche nel corso di una assemblea della SSR il 6 dicembre 1958 e soprattutto nella seduta del 21 marzo 1959, unitamente ad altri due studiosi da poco scomparsi, Raffaello Battaglia e Vittorio Macchioro. Prendendo spunto dalla ricorrenza, in quel giorno, di S. Nicola della Flue, Pettazzoni si sofferma, sul fatto che i libri e lo studio fossero stati l'unico conforto di un uomo cui la vita non era stata larga di soddisfazioni, che aveva traversato giorni difficili e che aveva trovato nella fede la conciliazione del suo ufficio di sacerdote con i suoi ideali di studioso, sapendo attrarre l'attenzione e la simpatia degli studiosi in Italia e all'estero e l'affetto degli allievi. Ricordando i suoi lavori sulla religione romana, sui culti misterici e financo lo studio giovanile sulla civiltà bizantina, Pettazzoni elogiò particolarmente il manuale di storia delle religioni come «il nostro manuale di ieri e di sempre», aggiungendo come esso «anche in varie elaborazioni ed edizioni è rimasto il manuale italiano, a parte quelli a collaborazione collettiva»<sup>89</sup> – riconoscendogli, quindi, malgrado i limiti evidenziati altrove, un ruolo pionieristico nel panorama degli studi del nostro Paese<sup>90</sup>.

---

solo sacerdote libero docente di Storia delle religioni è Nicola Turchi, già molto vicino a Buonaiuti, ed è uomo di idee assai larghe» (informazioni derivate da M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1958-1959* (n. 25), p. 107). Altre *Erinnerungen* si devono a U. Bianchi (in «Studi Romani» 1-2 [1959]); V. Lanternari («Rivista di Antropologia» 46 [1959]); A.P. Frutaz («Revue d'Histoire Ecclesiastique» 54 [1959]); P. Toschi («Lares» 1-6 [1960]); G. Levi Della Vida, *Ricordo di Turchi*, in *Il Mondo* 16 dicembre 1958; Paese sera, 19 nov. 1958, 4; *Il Popolo*, 20 nov. 1958. Tutti, parimenti, tracciano un profilo simpatico e commosso, ricordando soprattutto le doti di viva cordialità dello studioso, oltre al suo coinvolgimento nelle vicende moderniste. Cfr. anche V. Maconi, *La storia delle religioni in Italia*, in «La Scuola cattolica», 86 (1958), pp. 401-426.

<sup>89</sup> Traggo queste informazioni da M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1958-1959* (n. 25), pp. 166.

<sup>90</sup> A riprova della fortuna goduta da questo manuale se ne veda la menzione che ne fa Antonio Gramsci nei *Quaderni dal Carcere*, Quad. 6 (VIII), §. 41 p. 715 e n. 2711 del secondo volume dell'opera criticamente edita da V. Gerratana (Einaudi, Torino 1977). Gramsci in particolare cita la frase plutarchea (*adv. Col.* 31) posta in esergo: «Viaggiando, potrai trovare città senza mura e senza lettere, senza re e senza case, senza ricchezze e senza l'uso della moneta, prive di teatri e di ginnasi. Ma una città senza templi e senza dei, che non pratici né preghiere, né giuramenti, né divinazione, né i sacrifici per impetrare i beni e deprecare i mali, nessuno l'ha mai veduta, né la vedrà mai».